

DOMENICA 11
VENERDÌ 12
APRILE
1976

LOTTA CONTINUA



NEI CENTOMILA DI IERI IN PIAZZA A ROMA LA FORZA DEL PROLETARIATO ITALIANO E LA CERTEZZA DELLA VITTORIA

Venuti da tutta Italia: entusiasmante partecipazione dal meridione

Più di 4.000 cordoni di compagne e compagni, un'enorme fiumana dove sono rappresentati tutti i protagonisti della lotta che si oppone al governo Moro, hanno attraversato Roma contro il carovita. La grandiosa manifestazione si è conclusa in piazza Navona con i comizi dei compagni Agata Artale di Catania, Mimmo Pinto di Napoli, Riccardo Braghin di Mirafiori e Adriano Sofri.

ROMA, 10 — La prima cosa che ha colpito gli occhi nella grande manifestazione che ha attraversato oggi Roma è la presenza eccezionale di compagni proletari delle regioni meridionali, che hanno risposto tra mille difficoltà finanziarie all'appello lanciato da Lotta Continua per manifestare contro il governo del carovita. Delegazioni fitte con striscioni, bidoni, bandiere, centinaia di cartelli dei disoccupati organizzati di Napoli (che avevano il corteo), di Catania e di Siracusa e di molti altri centri; comitati di lotta per la casa che rappresentano tutta l'Italia da Milano a Torino a Roma (moltissimi quelli di Roma) a Palermo, a Potenza.

Almeno duecento compagni saranno operai, studenti e disoccupati. La delegazione che è giunta da Massima ha scritto su un grande striscione le tappe della dura lotta di questo ultimo mese, dalla vittoria dei licenziati della Bario, alle occupazioni di case, alla mobilitazione contro la povertà nella città e contro il carovita; la più attenta è anche la delegazione di Bergamo, centinaia di compagni reduci da una mobilitazione che dura da uno sciopero generale, quando migliaia di operai abbandonarono il colozio sindacale per manifestare sotto prefettura, furono attaccati dalla

polizia, sostennero duri scontri e riuscirono poi con l'impegno militante capillare a tirare fuori dalle galere 17 compagni che erano stati arrestati.

In una marea di striscioni contro il governo e tra il rumore assordante di bidoni che portano le scritte «via Moro» dodici compagni pensionati di Bologna sfilano applauditi con uno striscione che dice: «pensionati in lotta: pochi e non le gambe buone, molti con le idee giuste»; sono la delegazione più bella, in rappresentanza di quelle centinaia di migliaia di proletari che oggi la politica del carovita e del blocco salariale vorrebbe portare alla miseria più nera. E' significativa anche la presenza numerosissima dei giovani proletari dei circoli giovanili di Roma, del Lazio, di Milano con cartelli contro il lavoro nero e il piano di preavviamento al lavoro.

I soldati si sono inseriti numerosissimi fin dalla partenza nella manifestazione, poi due cordoni di soldati si sono staccati dal corteo per andare a raccogliere le migliaia di loro compagni che assistono alla manifestazione.

In piazza Navona si stanno svolgendo, mentre scriviamo, i comizi finali. Di quello del compagno Adriano Sofri riportiamo qui sotto ampi stralci.

comizio del compagno Adriano Sofri

Le compagne, cari compagni, anche un anno fa, il 19 aprile, noi siamo venuti da tutta Italia a riempire questa piazza. Venivamo dai cori, dagli scontri di tante città scandendo i nomi di Varalli e di Zibecchi, di Tonino Micciché e di Boschi. In quei giorni si preparava, mentre i compagni morivano nelle piazze, il loro definitivo della legge Reale. A un anno di distanza, altro sangue di giovani compagni si è versato, con l'avallo di quella legge maledetta.

Quella legge dev'essere cancellata. Questa è una delle pregiudiziali del movimento di massa sta costruendo alla formazione di un governo di sinistra. Cancellare la legge Reale, e con essa l'impunità armata ancora più la complicità politica che è centrale dell'omicidio di stato si sono conquistate, è un obiettivo prioritario per gli antifascisti e i rivoluzionari, ed è il simbolo del rovesciamento nei rapporti di forza materiale e ideale che si sta compiendo. Quei partiti, come il PSI, come il PCI, che un anno fa si erano messi sciaguratamente al rimorchio della campagna d'ordine di Fanfani, oggi devono essere messi a rimorchio della mobilitazione antifascista.

Ma è un bell'aprile questo, compagni.

E' un bel giorno quello che stiamo vivendo.

Le cose per le quali ci battiamo stanno facendo un grande passo in avanti.

Gli imperialisti, i padroni, i servi e i parassiti di un regime vecchio di trent'anni hanno fatto di tutto, dopo il 15 giugno, per togliere ai lavoratori il frutto della loro forza, per puntellare l'ampalcatura traballante della DC e dei suoi governi. Il PCI ha dato manforte a quest'opera di restauro a spese della classe operaia e della gente del popolo. Ma la forza degli operai, dei proletari, dei disoccupati, delle donne, dei giovani, è molto più grande di quella dei padroni, dei loro funzionari vecchi e dei loro collaboratori nuovi. La forza delle masse può essere ostacolata, compressa, ritardata, ma alla fine viene il suo tempo, e nessuno la può fermare. Quel tempo ha cominciato a venire.

Se volete capire che cosa sta succedendo nella sede del governo, nelle direzioni dei partiti, negli uffici dei padroni, se volete capire come mai il gioco della crisi si è rotto nelle mani dei signori della politica e del compromesso, non dovete guardare né nel governo, né nei partiti, né nelle

(continua a pag. 6)

IL GOVERNO MORO DEVE CEDERE SUBITO

La DC nega ancora di essere morta per rinviare la propria sepoltura

Il PCI apre la campagna elettorale con il comizio di Berlinguer a Roma - Ora che le elezioni sono sicure, l'attenzione si è spostata alla leggina per accorciare i tempi della campagna elettorale e si fanno molte date: 13, 20 o 27 giugno

ROMA, 10 — Una leggina per l'accorciamento dei tempi della campagna elettorale, da 70 a 45 giorni sta catturando l'attenzione generale. La propongono i socialisti, che hanno però il massimo accordo. Tutti gli altri partiti né hanno proposte di analoghe, martedì comincerà il suo esame alla Camera. Se, come è probabile, verrà approvata, i tempi per lo scioglimento delle camere slitterebbero alla fine di aprile o al più tardi all'inizio di maggio, a seconda che la data delle elezioni sia il 30 giugno, il 20 o il 27. Il ministro degli interni Cossiga intanto ha già smentito di aver proposto il 13 giugno, contribuendo a far aleggiare su tutta la questione un clima di sospetto.

In realtà non si tratta di un argomento puramente tecnico: da parte della DC è in atto il tentativo di rimandare al più tardi possibile la data ufficiale di decesso del governo e della legislatura, un tentativo che contribuisce a macerare ulteriormente una situazione già abbastanza putrefatta. Nella riunione di ieri sera tra Zaccagnini, Moro, Piccoli e Barolomei, le ipotesi di dimissioni immediate del governo di fronte alla dichiarazione di De Martino e Berlinguer sull'inevitabilità e opportunità delle elezioni sono state scartate, ed è stata invece rilanciata ancora una volta la proposta del dibattito parlamentare sui provvedimenti economici del governo. Il dibattito sarebbe già fissato nella settimana successiva a Pasqua, di qui ad allora la situazione rimarrebbe congelata. La carica provocatoria di una simile proposta è del tutto evidente, mentre gli avvenimenti degli ultimi giorni sono esemplari di quanto danno possa fare in poco tempo il governo di Moro quando ancora in una settimana la crisi e gli avvenimenti possano precipitare (la caduta della lira si sta di nuovo accelerando).

L'unico senso di questa proposta è la volontà di (Continua a pag. 6)

Berlinguer apre la campagna elettorale davanti a 100.000 proletari

ROMA, 10 — più di 100.000 persone stanno ascoltando il comizio di Berlinguer. La presenza in piazza — sono rappresentate tutte le componenti proletarie di Roma — premia la grande organizzazione di partito che ha organizzato questa prima uscita elettorale. Tra decine e decine di striscioni di sezione Berlinguer sta parlando con tono pacatissimo, trattando principalmente i temi del buon governo, col tono di chi apre una campagna elettorale proprio solo perché ci è costretto.

A Napoli il pane aumenta di 50 lire. A Roma salgono tutti i prezzi dei bar



NAPOLI, 10 — Hanno aumentato di cinquantalire il prezzo del pane popolare a Napoli; da lunedì gli sfilatini confezionati con la farina di tipo zero, che da tempo non si trovava più sul mercato ed era sostituito da tipi molto più costosi, costerà 250 lire al kg. La decisione è stata presa ieri sera, alla prefettura, dal comitato prezzi. E' una misura che non passerà senza risposta; già nel '73, in occasione di un altro aumento, Napoli aveva conosciuto grandi manifestazioni proletarie, guidate dalle donne, per imporre i prezzi politici: un tipo di organizzazione che aveva contribuito non poco a creare le basi che avrebbero poi portato il proletariato napoletano ad assumere in Italia un ruolo di punta eccezionale nella lotta per il lavoro, il salario, contro il governo. Oggi il nuovo aumento cade nel mezzo di manifestazioni e di mobilitazioni contro il carovita che, partite alla prima notizia delle decisioni governative con la scesa in piazza degli operai dell'Alfa Sud e di Pozzuoli, si è allargata fino alla grande lotta — che ha nei prezzi ribassati un suo obiettivo fonda-

mentale — degli operai dell'Italsider di Bagnoli. Anche a Roma da lunedì scattano feroci aumenti che colpiscono tutti i consumi nel bar (il carovita) è stato deciso per oggi, sabato, ma sicuramente la concomitanza di una grande manifestazione contro il carovita ha consigliato di posticipare la data). Queste le cifre degli aumenti decise dalla FEPEL, l'associazione che riunisce 4800 bar della capitale:

Il caffè va a 150 lire; il cappuccino 180; il cioccolato 250; il caffè freddo 180; la grappa e il brandy a 300 lire; il whisky 650 lire al bicchierino; i succhi di frutta a 300 lire; la birra a 300 lire; gli aperitivi a 300 lire; i cornetti o le brioches almeno a 120 lire.

Le cifre si riferiscono solo ai bar classificati di terza e quarta categoria. Anche all'interno di questi aumenti generalizzati non mancano i favori alla multinazionale; il prezzo della Coca Cola per esempio — è stato detto con soddisfazione — è aumentato solo di 20 lire.

SI AGGRAVANO LE RESPONSABILITA' DELLE DIREZIONI CONFEDERALI

Nel momento dell'intensificazione della lotta i sindacati dicono no agli scioperi generali

In forse anche la manifestazione nazionale di metalmeccanici chimici ed edili a Roma promessa per fine mese - Le proposte di attacco ai salari del governo riprese dai padroni ai tavoli contrattuali - Il 14 sciopero nazionale dei chimici

ROMA, 10 — Gli effetti delle sortite governative riguardanti lo scaglionamento e la subordinazione alla presenza degli aumenti salariali si sono fatte immediatamente sentire nelle trattative contrattuali dei giorni scorsi. Per i chimici privati e per i metalmeccanici pubblici infatti le delegazioni padronali si sono presentate ai tavoli di trattativa per la prima volta con proposte precise ricalcando e aggravando le peggiori ipotesi di svendita ventilate mercoledì da Donat Cattin nell'incontro con i sindacalisti confederali. Le

stesse proposte non a caso erano state giudicate molto positivamente dalla Confindustria i cui dirigenti si erano incontrati con il governo nella giornata di giovedì sottolineando la necessità che gli aumenti fossero comunque concessi come E.D.R. cioè come elementi distinti dalla retribuzione legati alla reale presenza in fabbrica così come era stato pattuito dai sindacalisti della Fulcr per il contratto dei chimici pubblici, l'unico già firmato in questa tornata contrattuale.

In particolare la propo-

sta dell'Intersind per gli operai metalmeccanici delle aziende a capitale pubblico parlano di 10 mila lire di aumento al mese a partire dalla firma del contratto, 10 mila dal 1° gennaio 1977 e 5 mila dal luglio dello stesso anno (che però verrebbero concesse solo ai dipendenti delle categorie più basse).

Anche queste infami proposte che raccolgono demagogicamente il principio degli aumenti inversamente proporzionali devono ritenersi come legate alla presenza e si accompagnano a provocazioni di uguale

portata sull'orario, lo straordinario, con il blocco per due anni della contrattazione aziendale e il rinvio del congelamento delle 12 mila lire della contingenza in paga base. La risposta dei sindacalisti presenti Lettieri, Della Croce e Morese sono state negative e la trattativa è stata rinviata a dopo Pasqua senza neanche fissare la data del prossimo incontro. La FLM da parte sua ha deciso di inasprire gli scioperi stabilendo un monte ore di 10 ore di sciopero da effettuarsi tra il 12 e il 24 aprile.

Per le trattative dei metalmeccanici privati invece gli incontri di ieri e dell'altro ieri (quest'ultimo a delegazioni ristrette) hanno segnato dei passi ulteriori verso un'intesa possibile sulla prima parte della piattaforma riguardante l'informazione sindacale e gli investimenti su cui nella scorsa settimana erano incentrati i lavori delle commissioni miste Fim-Federmeccanica. Di questa intesa avevamo già dato notizia negli scorsi giorni ma non è ancora noto se gli incontri recenti hanno ul-

(Continua a pag. 6)

Martedì Lotta Continua a 12 pagine: diffondimone 100.000 copie

Martedì Lotta Continua sarà in edicola a dodici pagine, in occasione del quarto anniversario del giornale. Sarà un numero speciale da diffondere in modo straordinario: dalle richieste che ci sono venute dalle sedi pensiamo sia possibile puntare ad una diffusione di 100.000 copie. Contrerà, in un inserto di quattro pagine, la nostra proposta politica, voci dei protagonisti della lotta in Italia, interviste alla compagna Anna Maria Guevara sulla situazione in Argentina, al compagno Umberto Terracini su Lenin, al sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, l'apertura di un dibattito sul «controllo operaio», servizi, e tutte le foto della grande manifestazione di Roma.

Tutti i compagni sanno le nostre difficoltà finanziarie: martedì ad una grande diffusione uniamo una capillare sottoscrizione di massa!

LA LEGGE REALE DEVE ESSERE ABROGATA SUBITO!

A febbraio una circolare di Gui invitava la polizia a sparare: "abbiamo fatto una legge per coprirvi"

L'invito è stato accolto in una escalation di omicidi spaventosa - Oggi il suo successore Cossiga elogia i killer e annuncia che aumenterà l'azione di repressione

ROMA, 10 — E' stato reso noto il testo di una Circolare ministeriale dell'8 febbraio 1976 firmata dall'allora ministro degli Interni Luigi Gui (e si noti che era ministro in carica solo per gli affari correnti), che chiarisce nella maniera più evidente il proposito criminale con cui è nata la legge Reale e come essa venga usata per attivare la polizia a sparare per uccidere. «Non posso non esprimere il mio rammarico», scriveva il ministro — per il fatto che il personale in servizio non sempre è stato adeguatamente informato... taluni appartenenti alla Polizia ignorano tuttora le garanzie di difesa introdotte nell'ipotesi di giudici conseguenti a fatti commessi in servizio che possono configurare ipotesi di reato». La circolare continua così: «si ritiene di dover sottolineare il preminente rilievo che rivestono l'articolo 7 della legge 497-74 («nuove norme contro la criminalità», ndr.) concernente le sommarie indagini che possono compiere gli ufficiali di polizia giudiziaria, gli articoli 3 e 4 della legge Reale relativi, rispettivamente, al fermo e alle perquisizioni, nonché gli articoli 27 e 32 della medesima legge che, corrispondendo ad una sentita esigenza rappresentata anche da tutto il personale interessato, realizzando complete garanzie sia per quanto riguarda l'organo giudiziario chiamato a valutare il comportamento degli uomini che in servizio di polizia fanno uso delle armi, sia per il previsto intervento dell'Avvocatura dello Stato a difesa dell'indiziato, sia infine per l'accogliuto all'Amministrazione dell'onere relativo alla spesa di difesa».

La circolare parla chiaro: l'invito è a sparare liberamente, a perquisire

e a fermare liberamente; non è possibile infatti pensare che realmente la circolare sia stata inviata per «rammentare» articoli di una legge che è conosciuta da tutti, in specie nella polizia. Quello che si vuole rammentare è altro: e cioè che la legge c'è e che quindi si può fare quello per cui la legge è stata varata.

I risultati della circolare sono stati tempestivi; l'agente Lucentini che sparò al Pincio dieci minuti dopo che ad un chilometro di distanza erano state lanciate bottiglie molotov contro l'ambasciata di Spagna e uccise il passante Mario Marotta; una pattuglia di polizia che per diversi giorni provoca gli abitanti del quartiere popolare di Primavalle a Roma fino a quando il diciannovenne agente Guido conosciuto come il «pistolero» si esibisce in una sparatoria nella piazza centrale del quartiere

(ed episodi simili a Roma si succedono da mesi a San Basilio, a San Lorenzo, alla Garbatella) in quest'ultima settimana nuovi passi avanti: due agenti di custodia escono dall'interno del ministero di Giustizia, inseguono per centocinquanta metri Mario Salvi fino a quando uno lo fredda con un colpo di pistola alla nuca, all'indomani per le strade di Roma non ci sono solo più poliziotti e carabinieri, ma anche truppe della finanza armate direttamente con pistole e mitra. E in questo arco di tempo altri morti ammazzati due ragazzi a Catania e due a Torino. La legge Reale ha prodotto in dieci mesi cinquantanove morti, senza che nessuno degli assassini sia stato incarcerato; il ministero degli Interni ha sentito la necessità di far conoscere il suo parere solo per confermare la stima incondizionata a quanti svolgono così bene le direttive; ora la circolare che



Un carabiniere in borghese spara sui compagni a Milano durante la manifestazione per l'assassinio di Claudio Varalli. A quell'epoca era reato, poi con Reale è diventata legge: in 10 mesi 59 morti, non una incriminazione. Ma a Cossiga non basta ancora

pubblichiamo chiarisce ancora meglio, se ce ne fosse bisogno, quale strada intende perseguire la reazione armata dello stato; ce n'è abbastanza per esigere e per mobilitarsi subito per l'abrogazione della legge e per stroncare l'attivazione reazionaria e la sua organizzazione direttamente da parte del governo democristiano.

Cossiga si è poi incontrato ieri con i rappresentanti dei partiti che compongono il comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano, con il PLI e con dirigenti sindacali CGIL-CISL-UIL ai quali ha ripetuto — respingendo le accuse di «uso dissennato delle armi» — le cose che va ripetendo in analoghi incontri in tutta Italia: un appello ad isolare i gruppi violenti, ed in pratica ad essere autorizzato a reprimere le manifestazioni operaie e popolari, come è avvenuto esemplarmente a Bergamo durante l'ultimo sciopero generale. L'arroganza del nuovo ministro degli Interni si è poi espressa nella conclusione dell'incontro quando ha minacciato, in caso di mancata collaborazione di «rafforzare l'azione di prevenzione e di repressione, usando tutti possibili strumenti offerti dalla legge» e quando ha definito episodi «isolati» gli ultimi assassinii dovuti a «giovani agenti».

La nostra manifestazione

Chi ha fatto pressioni su Cossiga?

Alle 10 di sabato mattina nel corso di una trasmissione radiofonica il ministro degli Interni Cossiga ha fatto alcune dichiarazioni sulla manifestazione nazionale di Lotta Continua. Nel corso della trasmissione, imperniata sulla legge Reale e sulle iniziative per abrogarla, è stato chiesto al ministro quale era la risposta che opponeva ai suoi critici dopo i fatti di questi giorni. Dopo aver rivendicato l'applicazione puntuale della legge Reale, Cossiga ha detto: «...certo noi non possiamo impedire le manifestazioni anche dei gruppi contestatori: oggi, lei sa, ci sarà a Roma una grande manifestazione nazionale di Lotta Continua. Sono previsti treni speciali e ci sarà un corteo nel centro di Roma: io ritengo che anche queste forze politiche che contestano hanno il diritto di manifestare... per non aver preso iniziative contro questa manifestazione, per non aver impedito i treni speciali, io sono stato criticato e ho subito pressioni...».

LETTERE

La piattaforma contrattuale per i lavoratori della scuola

Perequazione? I conti non tornano

Carl compagni,

la tabella da noi elaborata, che alleghiamo, è un nostro parziale contributo all'opera di smascheramento della tanto sventolata «perequazione» portata «perequazione» porazioni nella bozza di piattaforma contrattuale Cgil-Cisl-Ui dei lavoratori della scuola.

A noi è servita per convincerci ancora di più di una cosa di cui eravamo già politicamente convinti. La tabella si riferisce

alla progressione economica (retribuzione mensile: stipendio base più assegno perequativo) considerata nell'arco dei 40 anni di carriera dei docenti laureati della scuola media superiore (colonne 1 e 4) e della scuola media inferiore (colonne 2 e 5); sono paragonate le retribuzioni attuali (art. 3) con quelle ipotizzate nelle bozze contrattuali; nelle colonne 3 e 6 sono riportate le differenze retributive e nella colonna 7, che abbiamo denominato «perequazione», la differenza tra le due dif-

ferenze retributive e vicinamento (quale?) retribuzioni; le retribuzioni sottolineate si riferiscono al raggiungimento massimo della carriera.

Ogni altra considerazione in merito è superflua poiché le cifre si contano da sé e danno l'idea esatta di quale «quazione» si tratta!

Saluti comunisti. I compagni insegnanti L.C. della Commissione Provinciale Scuola insistenti ad altri compagni insegnanti iscritti alla Cgil-Se-

Retribuzioni attuali (art. 3)			Retribuzioni ipotesi 1978			perequazione
scuola media superiore	scuola media inferiore	differenze	scuola media superiore	scuola media inferiore	differenze	
1	2	3	4	5	6	7
1) 213.037	213.037	00000	254.075	254.075	00000	00000
2) "	"	"	"	"	"	"
3) 296.779	250.666	46.113	341.083	296.950	44.133	1.980
4) "	"	"	"	"	"	"
5) 302.001	254.954	47.047	346.902	302.769	"	2.914
6) "	"	"	"	"	"	"
7) 359.458	290.042	69.416	394.500	333.700	60.800	8.616
8) "	"	"	"	"	"	"
9) 365.736	295.094	70.642	401.238	340.438	"	9.842
10) "	"	"	"	"	"	"
11) 379.671	339.829	39.842	422.063	405.396	16.667	23.175
12) "	"	"	"	"	"	"
13) 386.454	345.908	40.546	429.489	412.822	"	23.879
14) "	"	"	"	"	"	"
15) 393.238	351.987	41.251	436.916	420.249	"	24.584
16) "	379.671	13.567	"	"	"	-3.100
17) 400.021	20.350	444.342	444.342	427.676	"	3.663
18) "	386.454	13.567	"	"	"	-3.100
19) 406.804	20.350	451.769	451.769	435.102	"	3.663
20) "	393.238	13.567	"	"	"	-3.100
21) 413.588	20.350	459.195	459.195	442.529	"	3.663
22) "	400.021	13.567	"	"	"	-3.100
23) 420.371	20.350	466.622	466.622	449.955	"	3.663
24) "	406.804	13.567	"	"	"	-3.100
25) 427.155	20.350	474.048	474.048	457.382	"	3.663
26) "	413.588	13.567	"	"	"	-3.100
27) 433.938	20.350	481.475	481.475	464.808	"	3.663
28) "	420.371	13.567	"	"	"	-3.100
29) 440.722	20.350	488.902	488.902	472.235	"	3.663
30) "	427.155	13.567	"	"	"	-3.100
31) 447.505	20.350	496.328	496.328	479.661	"	3.663
32) "	433.938	13.567	"	"	"	-3.100
33) 454.288	20.350	503.755	503.755	487.088	"	3.663
34) "	440.722	13.567	"	"	"	-3.100
35) 451.072	20.350	511.181	511.181	494.515	"	3.663
36) "	447.505	13.567	"	"	"	-3.100
37) 467.855	20.350	518.608	518.608	501.94	"	3.663
38) "	454.288	13.567	"	"	"	-3.100
39) 474.639	20.350	526.034	526.034	509.368	"	3.663
40) "	461.072	13.567	"	"	"	-3.100

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 14/304

Pubblichiamo l'elenco della sottoscrizione il cui totale è già comparso sul giornale di ieri.

Sede di AREZZO:

Sandra 500, Anna 2.000, Selida 1.000, barista del bar Rino 1.000, Giorgio 500, Giovanni 1.000, Cimabue 1.000, Claudio 250, Felice 1.000, Lucio 1.500, Piero 500, Ruggero 2.000, Carla 850, Betta 10.000, Loredana 10.000, Manlio 1.000, Maria 3.000, Cambuto 1.000, Paola 1.000, Arrigo 1.000, Franco 600, Nonno 1.000, Brandi 500, Cristiana 10.000.

Sede di MACERATA:

Andrea ins. 2.000, Antonello stud. 430, Sergio cons. comunale 1.000, Renato IPA 2.000, Massimo 7.500, officina Alfa 2.500, cena pid 3.500, studenti Itis 3.350, studenti Enasfi 2.800, CPS Itis S. Severino 10.570, compagni Matelica 2.900.

Sede di BERGAMO:

Sez. M. Enriquez: Barbara 5.000, Antonia 5.000, Marina 10.000, Susi 5.000, Robi 5.000, Rita 10.000, Roberto 5.000, Giuseppe 1.000, raccolti al Liceo Scientifico 1.000, Lucia 1.000, Stefano 4.000, Comitato antifascista Carnovali 5.000, Adele e Silvano 20.000, per i compagni arrestati 1.500; Sez. Treviglio: raccolti al Liceo Classico 3.000, i compagni 37.000; Sez. Cologno: compagno pensionato PCI 2 mila, raccolti in piazza 4.960, Nunzio 3.500, Raffaella 2.800, vendendo il giornale 740, compagni di Ghisalba: tre compagni PSI 1.500, Pierangelo 500, Angela 2.000; Sez. Costavolpino: i militanti 10.000, Fiorella 500, Emilia 500, Fiorenza 500, vendendo il giornale 1.500, resto di una cena 2 mila, Sergio T. 2.000, raccolti assemblea delegati studenteschi di Lovere 4.500, IV a ITC di Lovere 2.500; Sez. Osio: raccolti da Maria: Giorgio 5.000, Maria 1.000, Lauro 1.000, raccolti ad una festa 1.000, vendendo il giornale 650, i militanti per il partito 11.500.

Sede di FIRENZE:

Collettivo Poggio a Caiano 10.000; Da Frenzuela, Insegnanti scuola media Frenzuela: Nino 1.000, Ennio 1.000, Gaspare 1.000, Paola 1.000, Arturo 1.000, Paolo 1.000, Mauro 1.000, Vittoria 600, Sergio 500, Fulvio 1.000, Serena 1.000. Sede di LIVORNO-GROSSETO: Nucleo Isola d'Elba 20.000, Portoferraio, Seccheto 20.000. Sede di NUORO: Nucleo Tonara, Operai Siciet di Macomer: Toniolo P. 5.000, Paolo S. 5.000, Zino operaio Anic 10.000. Sede di SAVONA: I compagni 25.000. Sede di TORINO: Sez. Ivrea: Cellula Montebello 3.000, Olivetti ICO 13.600, CPS Scuola d'Castellamonte 7.350, «Cena 1.000, CPS Itis Sede di ROMA: Collettivo politico donia 8.120. Sede di PIACENZA: Raccolti dal comitato 60.000. Sede di LA SPEZIA: Sez. Sarzana: Un m. 10.000, Reparto dialisi Per Francesco e Massimo 3.000. Totale L. 44.300. Tot. prec. L. 3.900. Tot. generale L. 44.300.

ASSEMBLEE E DIBATTITI SULLE ELEZIONI

Si terranno nel corso della prossima settimana assemblee pubbliche, comizi, dibattiti sulla situazione politica e la presentazione elettorale dei rivoluzionari: martedì, mercoledì e giovedì a Palermo, Catania, Siracusa, con la partecipazione del compagno Marco Boato; mercoledì a Pisa, dibattito pubblico indetto assieme alla Lega dei Comunisti e il Movimento Lavoratori per il Socialismo, con il compagno Michele Cola; martedì a Milano e giovedì a Bergamo, con il compagno Guido Viale; mercoledì, alle 20.30, a Padova, alla sala della Gran Guardia, dibattito indetto da Lotta Continua AO, PDUP, Lega Comunisti. OC m-l, MLS; per LC parlerà il compagno Guido Crainz.

Tutte le sedi devono sviluppare con il massimo impegno iniziative unitarie o di partito sul tema della presentazione elettorale dei rivoluzionari e delle prospettive politiche.

SARDEGNA SPETTACOLI
Il gruppo Living Utopia è disponibile per i circoli giovanili della Sardegna tra il 15 e il 28 aprile con lo spettacolo-incontro: «Il pane si mangia, ma le rose?». Tutte le sedi interessate devono confermare entro martedì telefonando tra le 12 e le 13 al (050) 501596.

FINANZIAMENTO
Coordinamento nazionale il 10 e 11 aprile. Sarà aperto a tutti i compagni interessati e ai responsabili politici. Si terrà nella sezione di Lotta Continua della Magliana (Via Pescaglia) stazione prendere il treno per la Piazza Sonnino fino al capolinea sviluppo sabato dalla mattina presto non all'ora della manifestazione e poi nella giornata di domenica.

SAN BENEDETTO TRONTO
Lunedì 12 ore 16 a San Benedetto in via Fiumi n. 10-15. Difficileativo provinciale per la parazione della festa di primavera a Ascoli Picena e per l'apertura della pagina elettorale. Da essere presenti i compagni di Fermo e Comunità

MILANO - L'occupazione di via Amadeo

"Tutti vengono a vedere che cos'è un'occupazione,"

Nella casa occupata si confrontano le esperienze di operai, studenti fuori-sede, pendolari

MILANO, 20 — C'è un via vai continuo di giovani, proletari, donne, abitanti della zona, tutti vengono a vedere che cos'è una occupazione, tutti sentono immediatamente il bisogno di socializzare i propri problemi, di trovare insieme le possibili soluzioni. Questo ci conferma il dato che è stato il nostro punto di partenza e la nostra prospettiva il residence di via Amadeo, cattedrale nel deserto delle case popolari del quartiere, può e deve diventare il punto di riferimento e di aggregazione di strati diversi del movimento. Lo stesso numero (crescente) degli occupanti rispecchia al suo interno, nelle sue diverse componenti questo processo. Studenti universitari, da sempre in cerca di casa a Milano, perché pendolari o provenienti da città lontanissime ed è un bisogno reale, immediato ed impellente che li ha spinti, ma anche altri studenti, e giovani di Milano, con

l'esigenza anche questa reale ed impellente di uscire dalla gabbia familiare, di rompere i vincoli che li impediscono di innescare quel processo di liberazione individuale che deve marciare passo a passo con la lotta generale della classe. Liberi dentro e fuori di noi, se questa è la prospettiva la possibilità di realizzare è legata strettamente alla costruzione di un modo diverso di abitare insieme, in modo comunitario, di lottare su un unico terreno che sia la sintesi delle diverse esperienze di ciascun occupante. E' una prospettiva che non da ora, ma soprattutto in questo momento impegna gli studenti, in un confronto non solo al loro interno, ma in primo luogo con i giovani operai Innocenti e delle piccole fabbriche di Lambrate e che deve coinvolgere al più presto gli ultimi arrivati in ordine di tempo: famiglie sfrattate, lavoratori di piccole ditte... Lo stesso confronto tra movimento degli occupanti e abitanti del quartiere, iniziato con l'assemblea di venerdì, ha molte più terre su cui sviluppare.

La lotta contro il carovita (è di sabato la realizzazione del mercatino rosso per il quartiere) l'utilizzazione del verde intorno al residence, del campo da tennis e della piscina annessa, visione, per i proletari della zona, tradizionalmente filtrata fra le maglie delle reti metalliche e le sbarre della cancellata di recinzione, la trasformazione della villetta vicina in asilo, come hanno proposto alcune donne

(tutte cose, queste ultime, richieste dallo stesso CUZ). Un'esperienza, dunque, davvero singolare all'interno della quale cominciano a riconoscersi e a trovare spazi anche gli anziani, i pensionati, vittime consapevoli dell'emarginazione e dell'isolamento, a cui sono

costretti dalla crisi. Un'esperienza singolare, che allo stesso tempo tende a generalizzarsi, e che per questo gli occupanti, contando sulla crescente solidarietà del quartiere, sono decisi a difendere ad oltranza, per svilupparla ed estenderla.

Il «lavoro nero» piace alla FGCI, non agli studenti

Riparte la lotta dei centri di formazione professionale

Più di 500 studenti dei CFP di Milano si sono riuniti in assemblea cittadina per confrontarsi sui problemi e sulle esperienze di lotta in vista della ripresa della mobilitazione anche in questo settore della scuola che, in Lombardia, è stato duramente colpito da quando è entrata in vigore la legge Hazon sulla scuola professionale. Scuole in case private in cui si sta stretti, materiale didattico scadente, aumento dei costi dello studio, selezione, spreco di soldi in panettoni per agenti di PS, precarietà della scuola e del posto di lavoro per gli insegnanti, clientelismo sia nelle assunzioni che nella gestione delle scuole sono stati citati come le caratteristiche del CFP; su queste e sugli sbocchi occupazionali è entrato il dibattito e la formulazione degli obiettivi ridicolizzando la FGCI che è intervenuta

per presentare il piano di lavoro nero.

La mozione votata si articola in tre punti — difesa e sviluppo dell'occupazione, diritto allo studio e formazione culturale, gestione dei centri — in cui si sintetizzano gli obiettivi «storici» dei CFP e si propone la formazione dei comitati dei disoccupati organizzati ed una commissione di controllo dei centri privati formata da studenti, insegnanti e regione al fine di accertare l'utilizzo dei fondi e porre fine ai centri fatti con «studenti presi dalle guide del telefono».

Questa mozione verrà portata agli uffici della formazione professionale e se la risposta che Hazon darà sarà negativa come sino ad oggi è stato, il coordinamento dei CFP si farà carico di indire per le prossime settimane una serie di mobilitazioni che

Il procuratore D'Ovidio: un disoccupato in più a Napoli

Si chiama Mario D'Ovidio, era procuratore della repubblica a Lanciano negli Abruzzi, dove faceva il bello e il cattivo tempo insieme ai suoi due degni figli. Il primo è un capitano del SID, il secondo un capetto di Ordine Nero, grande amico di quel Benardelli del quale la famiglia D'Ovidio copri la fuga e la latitanza. Lotta Continua lo denunciò ripetutamente e alla fine il consiglio superiore della magistratura lo metteva sotto inchiesta e quindi benevolmente lo trasferiva a Rieti e poi a Napoli. C'è voluta l'incriminazione per favoreggiamento da parte del giudice che indaga sulla strage di Brescia (identica accusa è toccata al figlio capitano del SID) perché il consiglio superiore della magistratura col pianto in cuore lo sospendesse dall'incarico e dallo stipendio. Ora D'Ovidio è l'unico disoccupato disorganizzato di Napoli.

culmineranno in uno sciopero regionale con manifestazione agli uffici della formazione professionale.

La portata di questa assemblea va al di là di quanto si possa immaginare, in primo luogo perché rilancia la lotta in un settore della scuola decisivo su cui si gioca la riforma della scuola ed i vari progetti revisionisti per la riqualificazione professionale, in secondo luogo perché la lotta dei CFP colpisce direttamente le regioni locali su cui si reggono i residui del potere democristiano; in questo senso è decisiva la proposta della commissione di inchiesta sulla gestione dei centri che la DC ha già rifiutato lo scorso anno.

Da questa assemblea si può partire per unificare a livello nazionale la lotta dei CFP per l'anno integrativo, l'aumento dei fondi a disposizione per la

formazione professionale ed il rinvio del servizio militare, tutto ciò nella prospettiva della unificazione della scuola secondaria e quindi dell'abolizione dei CFP.

A Roma, i lavoratori del CFP Santi (che ha sei centri nel Lazio) hanno occupato la sede regionale dell'istituto per protestare contro le inadempienze contrattuali, il mancato pagamento degli stipendi e la gestione antidemocratica dei centri. Nella piattaforma presentata alla regione i lavoratori dei CFP chiedono l'immediata regionalizzazione dei sei centri stessi.

Queste iniziative, unite alla lotta degli studenti che segna la ripresa della mobilitazione nei centri, sono l'indice del tipo di rapporto che le masse hanno intenzione di instaurare con la nuova «amministrazione rossa» alla regione.

Conferenza di produzione all'Alfa - Sud

Il PCI vuol dare una lezione di efficienza a Cortesi

cerca di soluzioni tecniche che si avvicinano molto alle proposte della direzione - Inaccettabile atteggiamento della FLM nei confronti dei disoccupati e degli studenti - Gli interventi di un compagno della sinistra rivoluzionaria e di un compagno dei disoccupati organizzati rimettono al centro la lotta di classe

Si è svolta venerdì e sabato all'Alfa Sud di Pomigliano la Conferenza di produzione, da tempo accuratamente preparata dal PCI, prevaricando un'analoga iniziativa dell'FLM che aveva però legarla alla discussione di alcuni problemi rivendicativi (ambiente, inquadramento ecc.) che riguardavano tutto il gruppo.

Gli obiettivi del PCI

Gli obiettivi che il PCI si prefigge, sono ambiziosi. In primo luogo c'è l'obiettivo di gestire la ripresa produttiva, dimostrando ampiamente sia la propria disponibilità a regolamentare rigidamente la lotta operaia sia le conoscenze tecniche e le capacità manageriali, secondo la linea seguita nell'impostazione di una « buona amministrazione » negli enti locali.

In secondo luogo inserirsi nella crisi della direzione della Partecipazione statale, che corrisponde all'avanzato processo di sfascio e di rissacchia interna alla DC, per conquistare spazi di direzione.

Più in particolare per quanto riguarda l'Alfa sud, offrire un esempio come il PCI sia pronto ad assumersi la responsabilità di riportare la ragionevolezza a una classe operaia che ha dimostrato in questi anni la propria rittossità a piegarsi alla volontà padronale.

Di fronte all'ignobile campagna di stampa orchestrata intorno alla « mi-

croconflittualità », profondamente impregnata di razzismo verso gli operai meridionali (« sfaticati », gli interventi della mattinata di venerdì, equamente ripartiti tra PCI, PSI e DC, non hanno saputo opporre altro che esigenze di modificazioni tecniche, accettando una logica difensiva di fronte agli attacchi del padrone alla scarsa affezione al lavoro degli operai di Pomigliano, accettando in pieno l'obiettivo della direzione di aumentare la produttività, unanimemente ritenuta troppo bassa. I molti operai presenti, si sono fatti sentire con forti bordate di fischi all'indirizzo dell'oratore democristiano, trasformatisi in un vero e proprio tumulto all'ingresso di Cortesi, che scortato da un folto servizio d'ordine sindacale ha guadagnato a fatica la tribuna stampa.

Ma che razza di assemblea volessero tenere i revisionisti lo si è visto quando è arrivato ai cancelli un corteo di circa mille tra disoccupati e studenti. Dietro la miserevole giustificazione che tra di loro poteva esserci « qualche provocatore » il servizio d'ordine sindacale ha tentato di tenere fuori dalla fabbrica, dove erano entrati ospiti importanti come Boyer, presidente della Finmeccanica, parecchi deputati DC, proprio i rappresentanti di quei movimenti che a parole si definivano come strettamente gli interlocutori principali assieme agli operai della conferenza stessa. Dopo lunghe di-

scussioni buona parte dei disoccupati sono entrati mentre veniva mantenuta l'assurda preclusione verso gli studenti. Nel pomeriggio l'intervento di un compagno della sinistra rivoluzionaria, Biasco, ha rimesso con foga sui piedi una discussione che stava perdendo ogni riferimento di classe.

E quelli dei disoccupati

Dopo aver denunciato la gravità dell'attacco che l'Alfa sta conducendo, attraverso i licenziamenti per assenteismo, l'uso fatto della cassa integrazione per dividere e indebolire l'organizzazione operaia, l'applicazione dell'accordo dello scorso autunno che ha introdotto una mobilità selvaggia ed ha portato allo scorporo di interi reparti, ha sottolineato come dietro le recriminazioni padronali sui bassi livelli produttivi ci sta la volontà di spezzare la forza operaia che partendo dall'Alfa ha trasformato la situazione politica di tutto il napoletano. Un applauso lunghissimo pieno di entusiasmo ha accolto questo intervento sottolineando con forza l'estraneità operaia al progetto revisionista di cogenzione responsabile delle sorti dell'azienda. Il momento più alto di partecipazione e di vera esplosione di volontà di lotta e di radicalizzazione dello scontro con la direzione e con il governo, lo si è avuto durante l'intervento del com-

pagno Mimmo Pinto dei disoccupati organizzati. Il tema dell'unità tra operai e disoccupati per conquistare da subito posti di lavoro nelle fabbriche, lottando contro ogni tentativo di intensificazione dello sfruttamento e di distruzione della base produttiva, e per cacciare il governo della DC, filo conduttore di tutto l'intervento è stato sottolineato dalla disponibilità espressa con una partecipazione eccezionale da tutta la sala a proclamare sciopero se anche il giorno 14 il governo mancherà agli impegni presi con i disoccupati.

L'intervento di Tridente, segretario nazionale della FLM, che ha risentito del clima creatosi ha implicitamente disapprovato la gestione data dal PCI alla conferenza, e più in generale la sua linea politica, condannando ogni prospettiva di « patto nazionale » che voglia cancellare la divisione tra chi sfrutta e chi è sfruttato.

La gravità della condotta dei vertici revisionisti, proprio mentre da parte padronale si fa mostra della più sfacciata arroganza, come durante le recenti battute delle trattative contrattuali, e si va ad una crisi di governo ed una campagna elettorale che preludono ad un crollo definitivo del regime democristiano, è stata colta a pieno dalla maggioranza degli operai, ed ha trasformato la scadenza della conferenza di produzione da occasione di egemonia per il PCI in un netto fallimento.

Apprendistato e sfruttamento giovanile

L'illusione di una qualifica

Dover sgobbare senza il tempo di fumare una sigaretta e prendendo una miseria nella busta paga Nel racconto di un apprendista di S. Giuliano la condizione di migliaia di giovani!

Molte volte siamo portati a credere che lo sfruttamento sia uno solo, e che questo sia uguale per tutta la classe operaia.

Nelle grosse e medie fabbriche, dove i lavoratori giorno dopo giorno portano avanti la lotta, opponendosi allo sfruttamento, esistono i consigli di fabbrica che sono rappresentanti sindacali eletti dagli operai, e che in modo legale possono creare queste lotte.

Nelle piccole fabbrichette e nelle piccolissime officine, dove i padroni in modo « legale » possono sfruttare a loro piacimento, senza aspettarsi mai delle dure reazioni, data la mancanza di interventi e rappresentanze sindacali (dove quindi esiste uno scarso livello di coscienza) perché queste ultime non sono ammesse nelle fabbriche con un numero minore di 15 lavoratori.

In queste fabbrichette lavorano in media su 14 lavoratori 9 apprendisti, (giovani lavoratori che dovrebbero essere assunti a basso salario per apprendere il mestiere) che lavorando dovrebbero imparare, ma che in realtà producono come gli altri facendo lavori in serie. Questi apprendisti non sono sottoposti a uno sfruttamento come gli operai, ma a un supersfruttamento bestiale. Molti padroni possiedono due o più fabbrichette di 13-14 lavoratori, e hanno in questo modo la possibilità di assumere e sfruttare più apprendisti possibile, tenendoli isolati dalle lotte sindacali.

(Per legge i padroni potrebbero assumere un apprendista su due operai).

I padroni si rendono simpatici tentando di far credere agli apprendisti che fanno loro un favore a farli lavorare, e, se questi assicurano una buona produzione, danno loro l'illusione di chissà quale qualifica da operaio specializzato al termine del periodo di apprendistato, mentre invece, una volta che gli apprendisti hanno ottenuto una qualifica semplice da operaio sfruttato, i padroni creano la situazione adatta per poterli licenziare e assumono al loro posto altri apprendisti, che producono ad un salario minore. D'altra parte i padroni usano gli operai crumiri e i capi-officine, che sono i loro ruffiani leccaculo (pagati apposta sottobanco) per intimidire e terrorizzare gli apprendisti, così che questi, rimanendo nell'ignoranza non si accorgono che:

— hanno il pieno diritto alla malattia pagata, perché producono come gli altri operai;

— la contingenza viene corrisposta loro in percentuale rispetto agli operai, come se il costo della vita aumentasse in maniera diversa per gli apprendisti e per gli operai;

— non possono fare gli straordinari, per legge vietati agli apprendisti, per motivi di sicurezza antinfortunistica e perché sono lavoratori allevati, ma vengono spinti, dato il loro basso salario, a farli ugualmente;

— dovrebbero essere loro, in quanto apprendisti, a guardare il lavoro che fanno gli operai, e non viceversa gli operai (crumiri) che guardano gli apprendisti (non certo per apprendere ma per farli lavorare);

— hanno diritto a un salario pari a quello operaio, perché è assurdo e ingiusto avere per un uguale lavoro un salario diverso;

— vengono usati da tappabuchi, per fare tutti i lavori di facchinaggio, trasporto di materiale, lavori a cottimo e in catena, pulizia dei reparti etc.;

— non possono essere licenziati per scarso rendimento perché non devono rendere ma apprendere.

(Esiste un contratto legge sull'apprendistato e il lavoro minorile firmato dal sindacato nel 1955 e mai rinnovato).

Da una discussione fatta con alcuni « delinquenti comuni » che vivono facendo piccoli furti, risulta che molti di questi sono passati attraverso l'apprendistato, ma dovendo sgobbare senza avere neanche il tempo di fumare una sigaretta e prendendo una miseria nella busta paga a fine mese, sono passati attraverso la disoccupazione e, in un modo o nell'altro, dall'esasperazione all'arte di arrangiarsi, all'esproprio ai padroni, prima per la sopravvivenza, e poi, piano piano, immischiandosi nell'orga-

nizzazione dei grossi colpi.

Il supersfruttamento potrebbe essere combattuto facilmente, organizzandosi uniti. Ce l'hanno dimostrato alcuni apprendisti di una fabbrichetta di Sesto Ulteriano, che coscienti del loro sfruttamento hanno tentato di denunciare la loro situazione alla Camera del lavoro (dove risiedono i sindacati del Comune, che istituzionalmente dovrebbero difendere gli interessi dei lavoratori).

Ma questi signori che sindacalizzano soltanto per i propri interessi, hanno dato una risposta negativa, sostenendo che, con questi apprendisti, i padroni delle piccole fabbriche sono in crisi, falliscono facilmente e quindi bisognerebbe aiutarli, e, per ciò che riguarda la difesa dei lavoratori apprendisti hanno sostenuto che tra questi e il padrone ci vorrebbero reciproche comprensioni.

Questi apprendisti però non si sono lasciati strumentalizzare dai sindacati e, una volta tornati in fabbrica hanno organizzato con alcuni operai non crumiri un'assemblea autonoma, a cui hanno invitato anche i crumiri e il padrone, e, durante questa assemblea hanno obbligato il padrone, con la loro unità e fermezza, a pagare le malattie degli apprendisti, ad abolire gli straordinari per assumere giovani in cerca di occupazione, a fornire l'occorrenza per il lavoro (tute, guanti, ecc.), a fare almeno un'assemblea al mese, ad accettare un rappresentante sindacale.

Nelle grosse fabbriche l'apprendistato è andato via via scomparendo, ma ciò non significa che in queste fabbriche non esiste più lo sfruttamento dei giovani, il supersfruttamento rimane, perché « sia » gli apprendisti che i giovani lavoratori inferiori ai 18 anni, non possono lavorare sui macchinari e sulle catene di montaggio (in questi casi molte volte i sindacati chiudono un occhio).

Nelle medie fabbriche esiste un supersfruttamento più feroce, perché in molte di queste fabbriche lavorano in maggior parte donne, e molte sono le fabbriche formate interamente da giovani donne.

Molte giovani lavoratrici anche se non sono apprendiste, sono ugualmente supersfruttate perché, oltre ai ritmi veloci sulle catene di montaggio lavorano giornate intere nella nocività.

Nel caso di gravidanza avrebbero diritto a 5 mesi retribuiti (due mesi prima del parto e tre dopo), pur stando a casa, anche se questo a molti padroni non risulta (infatti mai, o quasi mai, questi mesi vengono pagati). In più dovrebbero lavorare sei ore, invece di otto, fino a un anno dalla nascita. (Dato che i casi di gravidanza delle apprendiste non sono previsti nella legge dell'apprendistato e del lavoro minorile, i padroni non rispettano tutto questo, minacciando di licenziamento le apprendiste che non lavorano, costringendole in questo modo ad abortire, causando spesso aborti in fabbrica).

Ma non ignoriamo gli omicidi bianchi, che si verificano soprattutto nei cantieri edili, là dove i padroni assumono anche i minori di quindici anni, senza libri, con una paga che non supera mai le centomila lire al mese, facendogli fare dei lavori pesanti, per colpa dei quali, data la scarsa esperienza degli apprendisti e la stanchezza fisica, accadono gravissimi incidenti sul lavoro, cadute dalle impalcature, dai tetti, ecc. (I giovani al di sotto dei 15 anni non dovrebbero assolutamente essere ammessi nel mondo del lavoro).

Un apprendista di S. Giuliano Milanese

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero:

Svizzera Italiana Fr. 1.10

Abbonamento

semestrale L. 15.000

annuale L. 30.000

Paesi europei:

semestrale L. 21.000

annuale L. 36.000

Redazione 5894983-5892857

Diffusione 5800528-5892393

da versare sul conto corrente

postale n. 1/63112 intestato

a LOTTA CONTINUA, Via

Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Cresce anche in Spagna il movimento dei disoccupati organizzati

SPAGNA, 10 — I compagni del coordinamento di Guipuzcoa delle commissioni operaie hanno accettato volentieri l'invito a una discussione sulla situazione italiana. Ci si incontra nella sacrestia di una chiesa di San Sebastian. E' proprio il pre-

ad iniziare la discussione alla fine di una lunga introduzione informale.

«Credo che Italia e Spagna siano gli unici paesi europei dove si assiste ad un movimento tanto importante nel settore dei disoccupati. E' un movimento quello dei disoccupati che hanno accettato anche qui in crescita l'artigianato. A Malaga do-

mo le giornate di lotta e le manifestazioni reattive in cui i disoccupati sono ben 60.000 possa essere dichiarata come zona sinistrata. Nonostante abbiamo parlato solo le idee dei disoccupati di Siviglia che hanno accolto Re gridando « Vogliamo un posto di lavoro », si diffondono in tutta la Spagna e, analoga mi sembra anche l'impostazione del problema. Non si vogliono ottenere solo sussidi o lavori in opere pubbliche, ma soprattutto un posto fisso in fabbrica.

«Non è quindi solo questione di sopravvivenza ma di mantenimento della propria forza come classe. Prova ne è la fusione in un unico movimento dei disoccupati per rappresentanza politica — che da noi sono decine di migliaia — dei disoccupati e dei giovani in cerca di primo impiego». Interviene un altro compagno: «Credo che per un paragone sensato tra Italia e Spagna si possa porre anche in termini più generali.

Se da una parte l'evoluzione del regime, o meglio blocco di questo tentativo di evoluzione fa pensare immediatamente al Portogallo di Caetano. Dall'altra parte il modo, i tempi, ed i problemi in cui si sviluppa la lotta di massa portano ad un interesse ben superiore nel caso italiano.

Ad esempio un ruolo essenziale delle due situazioni l'hanno i 2 partiti comunisti. Anche se il partito comunista spagnolo difficilmente supererà il 10-15 per cento dei voti tuttavia è il perno attorno al quale ruota tutta la politica. E la sua strategia da esso stesso definita come il caso spagnolo del

Operai spagnoli confrontano con noi le situazioni italiana e spagnola

compromesso storico. Anzi è un'interpretazione ancora più « ardita » perché gli interlocutori del patto, qui sono addirittura i personaggi storici del fascismo e le sue istituzioni. A Carrillo cioè manca anche la giustificazione della base sociale ed elettorale che la DC continua ad avere. In Spagna i vari Arellaza etc. — a cui il segretario del PSUC ha ultimamente in una intervista rivolto un ennesimo appello — hanno solo ed esclusivamente il pregio di avere il potere, lo stato nelle proprie mani».

«Altro intervento: «Anche in Spagna come in Italia il rapporto da instaurare con il PC è quindi essenziale per i rivoluzionari. Già nel 1974 quando si creò la giunta si poteva leggere nel suo programma che quella era «l'unica via per evitare l'esplosione dello Stato nel Post-Franchismo con uno scoppio di violenza nelle piazze etc». Ma allora erano solo parole e nelle fabbriche potevano prosperare le « interpretazioni di doppia linea della strategia del PC ».

Ora la lotta di classe ha prodotto una chiarificazione. Quando il PC dà l'indicazione di applaudire la polizia nelle piazze, sfrena la tendenza della lotta verso un scioquio politico, allora si comincia a capire che cosa è la sua tattica? Il PCE non aspetta la sua legalizzazione per assumere un atteggiamento « responsabile » verso il pericolo di una precipitazione della situazione. Un po', se ho ben capito lo stesso schema italiano dove il PCI già si comporta verso le masse come un partito di governo ancora prima di arrivarci.

DOMANDA: «Quale è lo atteggiamento che assume rispetto ai riformisti?». «Credo che vi sia una grande differenza tra il PCE e il PCI nella capacità di rappresentazione delle masse. Qui nessuno ignora ad esempio che il partito di Carrillo abbia poco a che vedere con le lotte nei paesi baschi che sono un po' il faro verso cui guarda tutto il proletariato spagnolo.

La situazione di clandestinità ha fatto sì che le lotte importanti si sviluppassero al di fuori del controllo del PCE. I rivoluzionari in genere hanno sempre puntato alla costruzione di una

Non a caso crediamo che il PC spagnolo sia più coerente ed esplicito di tutto il cosiddetto euro-comunismo. Oggi è sui rivoluzionari che ricade sempre di più anche la stessa conquista della democrazia, una volta che il patto sociale, come appare in queste ultime settimane, risulta impraticabile. Così ad esempio il problema della dissoluzione dei corpi repressivi fascisti, è ora una bandiera portata avanti solo dal settore rivoluzionario.

«Altro intervento: «In conclusione mi pare che una contrapposizione di programma si ponga qui con una chiarezza superiore alla vostra anche a livello di problemi politici generali, così in Spagna come da voi in Italia si è alla vigilia di un importante mutamento di regime, quello che per voi può significare il PCI al potere può essere qui un governo provvisorio. Sono scadenze che sembrano ambedue ineludibili. Stiamo costruendo nelle lotte del post-franchismo il programma che le masse dovranno esigere dal futuro governo democratico, indipendentemente dalla sua composizione che vedrà sicuramente maggioranza di partiti della borghesia. Abbiamo un rapporto con la crisi delle istituzioni che ci mette in grado di intuire cosa per l'Italia possa significare il PC al potere, anche se le differenze rimangono naturalmente profonde. Se pensiamo a cosa un tentativo di apertura ha prodotto qui negli ultimi tre mesi, appare chiaro quali siano le possibilità che si apriranno nella futura situazione. Le possibilità cioè che un necessario periodo « costitutivo » significativi disgregazione dello stato borghese a tutti i livelli. A quel punto crediamo che nessuna forza politica per quanto forte e credibile possa impedire che le masse si impadroniscano direttamente di questa crisi. All'ordine del giorno è anche da noi il problema di come questa instabilità generale possa far progredire una prospettiva di potere popolare, una situazione in cui non si può arrivare in modo gradualistico. Come da noi tutto il dibattito politico gravita attorno alla necessità di una « rottura », così siamo portati ad interpretare anche la situazione italiana, a studiare cioè quella che potrà essere la vostra rottura».

Livorno - In 300 alla prefettura per i prezzi politici e gli spacci comunali

LIVORNO, 9 — Si è svolta questa mattina a Livorno, indetta da Lotta Continua, una manifestazione contro il carovita, per il ribasso del pane e del latte, per la creazione di spacci comunali di quartiere gestiti pubblicamente e non da privati. Alla manifestazione, che è stata boicottata da tutti, dalla FGLI, alla FGLI, agli anarchici, hanno partecipato oltre 300 fra proletari, donne, studenti.

Il corteo, partito dal mercato, è arrivato in prefettura, qui una delegazione di compagni di Lotta Continua e di proletari è andata a parlare con il prefetto; alla fine si è tenuta un'assemblea per riferire ciò che era scaturito dall'incontro.

E' USCITO « COMPAGNO FERROVIERE » A 12 PAGINE

COMPAGNO FERROVIERE

aprile 1976 giornale dei ferrovieri in lotta lire 100

Contro il carovita e il governo, per i prezzi politici e l'aumento dei salari, per costruire una nuova organizzazione di tutti i ferrovieri che sia utile strumento per la lotta generale domenica 9 maggio a Roma

Assemblea nazionale di tutti i ferrovieri

LAVORO

DA TUTTA ITALIA A ROMA PER LOTTARE, UNIRE, ORGANIZZARE TUTTI I FERROVIERI

La lotta per dare una vera organizzazione dei ferrovieri, che sia utile strumento per la lotta generale, è una lotta che non si può pensare di fare solo in termini di lotta sindacale. E' una lotta che non si può pensare di fare solo in termini di lotta sindacale. E' una lotta che non si può pensare di fare solo in termini di lotta sindacale.

E' uscito il secondo numero di «Compagno Ferroviere» mensile di lotta della categoria. In questo numero si propone una assemblea nazionale ed è quindi necessario che il giornale arrivi in tutte le stazioni. Tutte le sedi sono tenute a richiedere un minimo di copie al 589 69 06, la mattina. Le copie spedite sono:

Torino	800	Reggio Calabria	80
Milano	1.000	Parma	60
Napoli	600	Genova	150
Pisa	200	Verona	200
Foligno	300	Padova	50
Ancona	150	Bolzano	30
Trento	200	Belluno	50
Olbia	150	Novara	30
Bari	350	Piacenza	30
Livorno	100	Verona	150
Terni	50	Arezzo	100
Roma	500	Aosta	30
Bologna	350	Civitavecchia	200
Firenze	500	Foggia	250
Vareggio	150	Imperia	40
Mestre	800	Sulmona	30
Alessandria	150	Trivento	50
Messina	100	Termini Imerese	30
Palermo	200		
Iglesias	30		
Pescara	100		
		Totale	8.260

Tutte le sedi che non hanno mandato i soldi del primo numero, devono farlo al più presto. Alla fine della manifestazione nazionale tutti i ferrovieri di Lotta Continua devono passare in redazione di «Compagno Ferroviere», via Mameli 51, per discutere di un coordinamento nazionale e della diffusione. In particolare i compagni del sud e delle isole. Dal 10 aprile i giornali sono presso i distributori.

Noi abbiamo molte idee errate e borghesi sulla dialettica della forza. Il linguaggio politico imita il linguaggio militare: fronti che avanzano e arretrano, difesa e offesa, battaglia, avanguardie e retroguardie, ala sinistra e ala destra, tattica e strategia, battaglie offensive e difensive etc. Lo schema di riferimento è quello delle piantine militari che di tanto in tanto si trovano nelle pagine dei manuali di storia, dove con poche linee e qualche freccia si descrive l'andamento di una singola battaglia, al massimo di una «campagna».

La dialettica della forza come emerge in questi schemi è estremamente rozza, ancora più che nella pratica delle accademie militari borghesi.

OGNI BATTAGLIA HA IL SUO TERRENO E LE SUE ARMI

Se noi volessimo provare a dare una rappresentazione grafica dello sviluppo della lotta di classe, sullo stile delle cartine militari, andremmo incontro a molte difficoltà. Innanzi tutto risulterebbe complicata una precisa demarcazione delle forze in campo. Ma ammettiamo pure di aver superato questa difficoltà, e cominciamo a disegnare. Su una carta rappresentiamo lo scontro di massa tra capitale e proletariato nei luoghi di lavoro. Ci accorgiamo però immediatamente che è insufficiente; passiamo a descrivere i rapporti economici tra borghesia e proletariato, poi i rapporti tra forze rivoluzionarie e revisionismo nella lotta di massa, poi questo stesso rapporto sul piano istituzionale, lo scontro nella lotta teorica tra rivoluzione e opportunismo, lo scontro tra imperialismo e autonomia della lotta di classe in Italia. Se poi usando della carta trasparente sovrapponiamo i disegni ci accorgiamo che non coincidono: neanche lontanamente.

Forze in ritirata sul fronte della lotta di massa avanzano sul piano istituzionale; forze che devono ritirarsi da alcune posizioni di potere sono all'offensiva sul fronte teorico; forze che si fronteggiano nella lotta di massa possono collaborare nelle loro espressioni istituzionali e così via. E neanche questo basta, non è vero neanche che il cambiamento di situazione su un piano induca un cambiamento dello stesso segno e direzione sugli altri piani. In altre parole non è possibile nessuna sovrapposizione delle nostre piantine, che riconduca lo scontro di classe ad una unica dimensione. Ogni battaglia deve essere combattuta sul suo terreno specifico e contemporaneamente su tutti gli altri terreni.

UNA QUESTIONE DECISIVA: LA SCELTA DEL TERRENO

In questo schema emerge già una questione fondamentale, quale è il terreno di lotta più favorevole per i rivoluzionari; quello che contemporaneamente garantisce le forze per la vittoria e la linea rivoluzionaria. Lotta continua ha come caratteristica peculiare ancorare la propria forza allo scontro di massa nei luoghi di produzione, laddove si svolge con maggiore acutezza la lotta tra le forze fondamentali della società. Non basta tuttavia aver compiuto soggettivamente questa scelta, è necessario che anche l'avversario di classe sia costretto a misurarsi su questo terreno.

Molti rivoluzionari hanno considerato e considerano la scelta del terreno di scontro come il risultato di una favorevole congiuntura di fattori economici e internazionali; la crisi del capitale e la sua precipitazione nella guerra tra stati capitalisti, era vista come il risultato inevitabile e oggettivo dello sviluppo capitalistico. Il compito dei rivoluzionari consisteva nel preparare adeguatamente il partito per quel momento, essere capaci del massimo di direzione centralizzata nella fase del crollo della economia e dello stato borghese. Il partito rivoluzionario è pronto per una sola possibilità, dove gioca tutto o vince o perde; non esiste una concezione della lotta di lunga durata, ma la preparazione e lo scontro decisivo. In questa concezione

L'INDAGINE SUL CLAN BERGAMELLI

Fascisti, sequestri e generali di polizia

L'avvocato Minghelli riciclava il denaro sporco attraverso la banca dove il padre generale teneva il conto dell'ufficio approvvigionamenti di P.S. Le assunzioni illecite di fascisti negli istituti di credito romani - Sette nuovi mandati di cattura contro le titolari delle boutiques dove «passavano» i riscatti

Sette nuovi mandati di cattura sono stati spiccati dalla magistratura romana che conduce l'inchiesta sul clan dei sequestri di Bergamelli. Tre sono stati eseguiti: in carcere sono finite tre donne che gestivano negozi di cui l'avvocato Minghelli si serviva per il riciclaggio del denaro sporco. Anche loro sono imputate di concorso in sequestro di persona, cioè di aver collaborato ai cinque sequestri romani organizzati dal clan Bergamelli. A far arrivare l'inchiesta fino a loro sono state proprio le frequenti visite dell'avvocato Minghelli, figlio del generale di PS dimessosi col plauso delle destre, difensore di Bergamelli e addetto a rimettere in circolo il denaro dei riscatti.

Per il riciclaggio, oltre all'acquisto di appartamenti — di cui la necessità dell'immobiliare fantasma — Minghelli si serviva direttamente della Cassa di Risparmio di piazza

Cavour dove «poteva avvalersi della buona fama del padre, che depositava lì i soldi dell'ufficio approvvigionamenti della PS» e della banca del tribunale dove il biglietto da visita sarebbe stata «la sua buona fama di penalista». Le indagini dei magistrati romani sui cinque sequestri si stanno collegando con quella milanese sui rapimenti eseguiti dagli uomini di Luciano Liggio. E' di ieri la visita a Roma del sostituto procuratore di Milano Caizzi, PM nell'inchiesta sui rapimenti.

In più va ricordato che è stata ampiamente dimostrata la presenza organizzata dei fascisti nei posti chiave degli istituti di credito romani.

Serafino Di Luia lavorava in una banca oltre la frontiera di Fiumicino. A suo tempo l'inchiesta delle assunzioni illecite aveva sfiorato grossi personaggi di questo tipo e poi non

se ne è saputo più nulla.

E proprio di Serafino Di Luia era amico Giorgio Laurenzi, arrestato ieri dai carabinieri per il rapimento di Marina D'Alessio, i due insieme facevano parte di una banda di taglieggiatori e di spacciatori.

A far partire l'inchiesta contro Minghelli sarebbero stati i sospetti derivati dalle sue frequenti visite ai circoli ufficiali della PS. Su queste visite, sui suoi rapporti col padre, c'è ancora molto da indagare, così come molto da indagare c'è ancora sugli altri tre miliardi dei riscatti (per le mani di Minghelli ne è passato uno). Già a palazzo di giustizia si parla di altri quattro avvocati fascisti e di «un'organizzazione politica eversiva». Per ora ce n'è abbastanza per sospettare che questa organizzazione politica eversiva che guidava il clan dei sequestri, abbia solide radici nell'apparato dello stato.

IL CAMMINO DELLA REAZIONE (14)

Le grandi manovre della borghesia e la giusta tattica dei rivoluzionari



Ogni battaglia ha il suo terreno e le sue armi

il terreno di lotta non viene scelto o imposto, ma semplicemente «viene dato» come un evento naturale.

La concezione della crisi prolungata non si distingue dalla crisi improvvisata al primo posto la contraddizione tra solo per la sua durata ma perché metacapitale e proletariato piuttosto che le contraddizioni interne del capitale. La crisi dello sviluppo capitalistico, viene determinata, nei modi e nei tempi, dalla azione organizzata del proletariato e dalla sconfitta di ogni contromisura della borghesia a questa azione.

La scelta del terreno di scontro non viene lasciata al caso ma viene determinata dai movimenti complessivi e autonomi del proletariato e delle sue avanguardie.

La lunga fase di lotta legale dentro il capitalismo e dentro lo stato borghese democratico, è in ultima analisi una lotta per conquistare l'iniziativa sul terreno principale più favorevole alla lotta di massa. Finché sul terreno della produzione l'iniziativa è nelle mani della borghesia che, rivoluzionando continuamente il modo di produzione e lo sfruttamento, allarga la sua forza espansiva, la classe operaia non può pensare a un rovesciamento rivoluzionario. Se viceversa la lotta nei luoghi di produzione consegna l'iniziativa tattica nelle mani del proletariato, allora è possibile anche l'iniziativa strategica, la lotta per il comunismo.

Dove la classe operaia è stata estromessa da questo terreno, essa ha perduto l'iniziativa su tutti i terreni, le sue organizzazioni degenerano, nel suo seno stesso prevale l'interclassista.

LA BORGHESIA E' DIVISA QUANDO GLI SERVE L'UNITA'

La contraddizione in cui si è costantemente trovata la borghesia italiana di fronte a uno dei più forti e coscienti proletariati del mondo, è consistita costantemente nello sforzo di anticipare i tempi usando la forza dello stato e contemporaneamente nella paura paralizzante della forza che proveniva dalle fabbriche. La borghesia da un lato aveva bisogno della massima unità e decisione per affrontare una classe operaia forte, dall'altra non era né unita né decisa proprio a causa della forza operaia. La borghesia potrebbe essere unita quando la classe operaia fosse debole, ma in quel caso prevalebbe l'interesse del singolo capitalista su quello generale; se pure ciascun capitalista mantiene l'iniziativa nello sfruttamento, la borghesia nel suo complesso manca di una giusta iniziativa tattica (basta pensare alla corsa indiscriminata allo sfruttamento negli anni sessanta, a come Agnelli fregandosene di ogni avvertimento abbia concentrato a Torino la più grande quantità di operai senza mestiere, vera polveriera dell'autonomia). Solo nei paesi che hanno una tradizione di capitalismo militarizzato, che altro non è che una manifestazione delle elevata concentrazione monopolistica sembra che consistenti settori dell'anticipazione strategica tale da prevedere la borghesia siano capaci di una notevole nire in ogni fase l'aggregazione di una consistente forza operaia (ad esempio la Germania).

Fino ad oggi il capitale ha puntato sulla eversione reazionaria solo quando la drammaticità dello scontro e della crisi aveva riunificato il fronte borghese, e cioè tutte le volte dopo che la lotta operaia aveva fatto un nuovo salto nella radicalità e nella unificazione. Oggi la reazione per riuscire a restaurare anche con la forza la dittatura di classe, deve preliminarmente rompere la forza e il fronte di classe nei luoghi di lavoro. Ogni iniziativa che non parta da questa premessa è destinata al fallimento; è per questo che oggi le armi principali della reazione sono le leggi dell'economia politica borghese. La condizione per la ripresa dell'iniziativa strategica, cioè dello sviluppo, è la ripresa della iniziativa tattica, cioè l'aggravamento della crisi, la riduzione della base produttiva; oggi la borghesia è decisa a puntare tutte le sue carte su questo obiettivo; per questo viceversa le possibilità di vittoria del proletariato si decidono in questa battaglia e in questa fase.

IL PROBLEMA DELLA «MANOVRA»

Un secondo aspetto decisivo della lotta rivoluzionaria è la capacità di schieramento delle diverse componenti delle forze che concorrono alla strategia rivoluzionaria.

Questo problema nel passato è andato sotto il nome di politica delle alleanze, ed era concepito come una vera e propria manovra militare. La crisi improvvisa e una composizione eterogenea delle classi rivoluzionarie, faceva in modo che improvvisamente fosse necessario schierare e dislocare interi settori di classe nel corso della battaglia decisiva. Questa esigenza di scontro e di schieramento portava necessariamente a passare sopra alle contraddizioni tra proletariato ed altri strati. Le cause esterne della lotta finivano per

prevalere sulle cause interne delle classi. Solo nella guerra di lunga durata lo schieramento delle forze assume un significato dialettico e contraddittorio e mette al primo posto la contraddizione interne; ogni fase diversa dello sviluppo della guerra di popolo non corrisponde alle esigenze esterne dello scontro ma alla maturazione interna di nuove contraddizioni di classe, che permettono di conseguenza di allargare lo schieramento e la conquista di nuovo terreno. Questo è un altro modo di manifestarsi — in permanenza — del fatto che è il proletariato a scegliere il terreno e il momento dello scontro e non il viceversa.

I DIVERSI TIPI DI «MANOVRA» DAL DOPOGUERRA AD OGGI

Possiamo provare a descrivere lo scontro di classe come è avvenuto in Italia secondo questo filo conduttore. Negli anni cinquanta la borghesia e il proletariato si sono schierati con la logica dei fronti contrapposti; la dislocazione degli strati sociali era statica e scontata, la borghesia reazionaria si muoveva per linee interne cercando di assumere il predominio nello schieramento borghese (la tendenza al colpo di mano); nel fronte proletario invece veniva congelata la manovra per linee interne (il blocco della lotta in fabbrica) e si sceglieva una linea di manovra esterna, di «alleanze» e di battaglie frontali sul piano politico, di appoggio sugli schieramenti internazionali. Nella realtà le capacità di resistenza della classe operaia anche sui luoghi di lavoro, e il cambiamento della struttura del mercato del lavoro e nella produzione ricostituiva le basi per una ripresa di iniziativa per linee interne che porterà in seguito a modificare anche la tattica per linee esterne, e cioè i rapporti con le forze politiche.

Negli anni sessanta di fronte a un relativo arretramento complessivo del fronte borghese, i reparti reazionari compiono sortite nel campo avversario con tentativi golpisti, ancora una volta privilegiando lo spostamento interno di forze, configurando quindi l'iniziativa come una congiura di palazzo.

Il fallimento di questa tattica porta a una manovra per linee esterne che va all'attacco diretto delle basi strategiche della forza operaia (la mobilità territoriale della forza lavoro, la crisi, il consumo rapido di forza lavoro in fabbrica). La strategia della tensione si innesta a sua volta sul fallimento di questa tattica (l'esplosione operaia e studentesca del 68-69) puntando ancora sulla manovra per linee interne.

L'azione cospirativa e provocatoria questa volta si esercita però direttamente come condizionamento sulle forze politiche sia interne allo schieramento borghese sia interne allo schieramento proletario (il PSI sindacati, il PCI). Con il 1970 comincia un'operazione di rischieramento delle classi, dei settori sociali a cui si appoggia il dominio borghese: l'attivizzazione reazionaria di numerosi settori intermedi che conducono su molti fronti un'azione antiproletaria — una «forte guerriglia» — che mira a scalzare con la forza le nuove basi strategiche della classe operaia. Con il governo Andreotti questa iniziativa assume il carattere di «guerra manovrata»: le formazioni irregolari della borghesia e dei settori sociali reazionari vengono aggregati in grandi unità e schierate per una battaglia frontale. La reazione più oltranzista che già con Colombo aveva ripreso la manovra per linee interne prosegue e intensifica la sua attività per cogliere i frutti della manovra sociale e tradurli, con una azione militare, in un assetto statale basato radicalmente sulla forza.

Dal lato opposto anche il proletariato

riesce a schierare nuovi settori sociali e a rischiare sé stesso «in grandi unità», va alla conquista di settori sociali disorganizzati o dominanti tradizionalmente dalla borghesia. Da questo momento la borghesia non è più sicura delle proprie truppe, ciascun settore sociale su cui essa punta è sottoposto direttamente all'azione del proletariato e si spacca nelle sue componenti classiste.

Con il 73-74 il proletariato, di fronte all'intensificazione dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Con i fatti del 73-74 si chiude la fase dello scontro a fronti contrapposti dominato dalle manovre interne e sortite nel campo avversario e comincia invece una fase in cui viene privilegiata la manovra esterna, la conquista di capisaldi dell'avversario, di forze dell'avversario da ricostituire al proprio uso.

L'ALLARGAMENTO DELLA MANOVRA BORGHESE

Questo tipo di manovra ha due aspetti principali. Il primo riguarda la manovra

sulle espressioni politiche istituzionali secondo riguarda la natura interna e forze politiche.

La borghesia ha condizioni più favorevoli nella manovra sul quadro politico. Il primo elemento riguarda la situazione internazionale, il tentativo di creare un polo europeo socialdemocratico che venterebbe il nuovo riferimento del proletariato indirizzando più decisamente questo riferimento verso la perdita dei suoi tradizionali riferimenti internazionali; il secondo è la trasformazione del ruolo del PCI nei confronti della classe operaia, l'assunzione della responsabilità delle linee produttive e politiche, che ne farebbe uno strumento per la paralisi dell'iniziativa operaia, mentre borghesia e azione avrebbero la completa libertà di azione.

Rispetto alla natura delle forze sociali gli elementi principali sono due, la conversione nel numero e nella composizione della classe operaia una mobilità nel mercato del lavoro il cui elemento principale sarebbe costituito da «nnggrizzazione» di una vasta area sociale.

LE «SEDUZIONI» NEI CONFRONTI DEI RIVOLUZIONARI

Infine la manovra istituzionale opera anche sulle forze rivoluzionarie sulle espressioni organizzate e sulle istituzioni, della autonomia di classe.

Di alcune si stimola la natura opportunistica e le tentazioni istituzionali, altre si tenta di condurre sul terreno lo «scontro per bande». Un secondo aspetto riguarda il tentativo della borghesia di appropriarsi e di falsificare alcune bandiere fondamentali della lotta per il comunismo, al fine di trarre in inganno interi reparti del proletariato già conquistati alla lotta rivoluzionaria automatica (lo scontro sul problema della libertà individuale della felicità individuale etc., è uno scontro di questo tipo).

Il centro intorno a cui ruota il complesso di queste manovre è lo sviluppo della crisi, l'offensiva in grande stile, portata avanti con le armi del capitale; il suo principale punto di forza è la capacità di trasformare la natura delle forze in gioco lasciandone intatte le espressioni apparenti; per questo la linea reazionaria della borghesia, lo stesso scontro interno alle fazioni borghesi assume necessariamente la veste di uno scontro all'interno di forze di sinistra. L'intero senso della manovra perderebbe se lo scontro assumesse la forma di un confronto tra destra reazionaria e sinistra borghese, perché questo caso la sinistra borghese è sempre finita egemonizzata dal proletariato.

ANCHE IL PROLETARIATO SA SVOLGERE GRANDI MANOVRE

Dall'altro lato anche il proletariato andando all'attacco con la medesima linea. Una prima avanzata «istituzionale» è stata il terreno delle elezioni. Senza mutato il carattere formale interessa delle elezioni è successo, dal rendiment in poi in maniera più chiara che diventassero il terreno dove la forza proletaria invece di esser affogata da forma interclassista delle elezioni le impresso il suo segno.

Il secondo terreno di avanzata per il proletariato è il terreno dell'azione alternativa. Dell'importanza di questo terreno è oggi molto più consapevole la borghesia, che sta lavorando a svuotare il governo del suo ruolo politico e a durlarlo ad un organo amministrativo di tanto appaltato alla grande borghesia senza la mediazione dei partiti, il governo dei tecnici — come riassorbimento potere politico nell'apparato permanente dello stato e nei centri di potere grande capitale — elimina una pericolosa separazione e possibile contrapposizione del governo — nelle mani del visionismo e della sinistra — al potere della borghesia e dello stato). La capacità del proletariato di imporre un governo di sinistra è quindi una tappa di siva, dentro cui l'aspetto principale diventa ormai non il fatto che sia di sinistra, cosa inevitabile, ma il fatto che sia un governo, che abbia una sua indipendenza relativa dallo stato e dal potere del capitale.

Incendio alla Standa di Torino. Il modello è il Portogallo?

Intanto a Milano un attentato ad un commissariato rivendicato dalle «Brigate Nere»

TORINO, 10 — Due incendi sono divampati nella notte dentro due supermercati della «Standa» in due punti opposti della periferia di Torino. Alla due e trenta le fonti ufficiali riferiscono che un fornaio ha visto uscire delle fiamme che bruciavano una vetrina rotta ed ha provveduto a spegnere il principio d'incendio. Un'ora dopo veniva segnalato un altro incendio in corso Cadore; qui tutto il magazzino è stato distrutto dalle fiamme ed ha riportato danni per centinaia di milioni. E' il secondo incendio di grandi proporzioni a Torino, dopo quello avvenuto nella selleria delle carrozzerie di Mirafiori ed è il terzo episodio dopo quello che ha colpito lo stabilimento della Motta a Milano; non ci possono essere dubbi sul significato di questi attentati. Si tratta di una nuova arma terroristica che si affianca a quella sperimentata già nel nostro paese negli anni scorsi delle bombe, tesa a creare un clima di paura generalizzata, ad insinuare i più pesanti sospetti su una paternità non padronale per potere richiedere un altro giro di vite nella militarizzazione del paese. E' una strategia che abbiamo già visto all'opera questa estate in Portogallo quando ad un attacco politico della reazione si accompagnavano i roghi nelle campagne

del nord; che oggi queste stesse armi vengano usate in Italia, di passo con l'attacco ai salari, al terrorismo economico, alla violenza mata dello stato è un indice di grado di criminalità a cui è giunta la borghesia. Nessuno finora rivendica gli attentati (e pure formalmente non è detto chiaramente se gli incendi sono o meno dolosi), e il tentativo di addossare la paternità alle Brigate Rosse per l'incendio Mirafiori è ora ridimensionato e passato sottosilenzioso. Dopo la telefonata anonima che rivendicava l'attentato e prometteva un comunicato scritto in breve tempo, è passata una settimana e non si è visto niente. Una cosa si è però avvertita, della telefonata; la frase: «non è che l'inizio».

Stamane intanto a Milano è stata fatta esplodere una «500» davanti al commissariato di Porta Ticinese; Milano; un nastro collegato al meccanismo di accensione ha avvertito per mezzo di un autoperforante che sarebbe scoppiata presto una bomba. Sono state distrutte numerose automobili parcheggiate e i vetri delle case vicine. Poco dopo una telefonata anonima ha avvertito che l'attentato, di cui non è stata specificata la ragione doveva essere attribuito alle «Brigate Nere».

MENTRE LE DUE SUPERPOTENZE PUNTANO AD ACUIRE I CONFLITTI PER GESTIRE LA MEDIAZIONE

I paesi dei Balcani e dell'Egeo e la tendenza all'autonomia

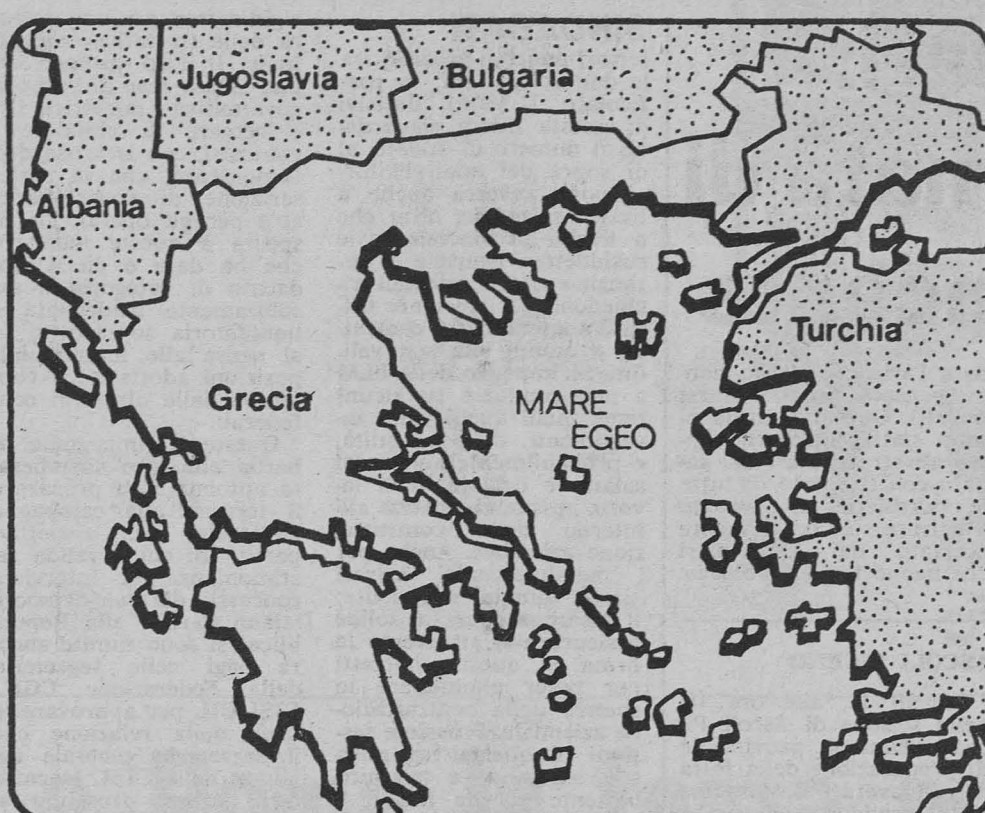
Nella zona balcanica e dell'Egeo continuano ad accumularsi spinte contraddittorie e tensioni, che fanno di questa zona dell'Europa mediterranea — accanto al Medio Oriente, direttamente « confinante » — un'area sempre più al centro di importanti sviluppi politici. Per ora la situazione è in movimento, e tutte le forze che pensano di potersi intervenire stanno preparando le loro carte da giocare.

Vediamo rapidamente alcuni dei più significativi fatti. A Belgrado si susseguono le visite della signora Bandaranaike, primo ministro di Sri Lanka (Ceylon) in preparazione della conferenza dei non-allineati che si svolgerà a Colombo, e quella del presidente egiziano Sadat: nei suoi colloqui con Tito si è sentito sollecitare ad una maggiore indipendenza verso gli USA per potersi collocare nell'area dei paesi non-allineati, ed ha cercato di accreditare questa immagine del suo regime; Tito ha comunque fatto sapere che ha in elaborazione una proposta per il Medio Oriente che dovrebbe essere sottoposta alla riunione dei paesi non-allineati; si potrà allora vedere che posizione nel frattempo saprà maturare l'Egitto, oggi così palesemente vicino agli USA ed ai paesi imperialisti europei. Sempre a proposito dei paesi balcanici va notato, dopo le recenti prese di posizioni albanesi, un importante articolo della rivista rumena « Lumea » che critica duramente la « dottrina Sonnenfeldt »,

nella quale individua un attacco preciso contro ogni spinta all'autonomia, nell'Europa orientale ed occidentale.

Anche la questione cipriota si sta riacutizzando. Ormai le dimissioni dell'esponente greco-cipriota Glafkos Klerides dal suo incarico di rappresentante della propria comunità etnica nelle trattative di Vienna con i turco-ciprioti, rappresentati da Raul Denktash, sono definite: egli non ha potuto smentire di aver preso degli accordi sottobanco col suo collega turco-cipriota, che — come Klerides — è legato alla CIA. A questo punto le prospettive di una spartizione « pacifica » (dal punto di vista delle potenze, non della popolazione) si fanno improbabili; il conflitto sembra destinato a ritornare in un primo tempo alla gestione di Ankara ed Atene (anche perché Denktash ha già fatto sapere che non tratterà col successore di Klerides, Thassos Papadopoulos), e forse presto ad un'esplosione più virulenta, nella quale volentieri gli USA si reinserirebbero. Un primo segno di tensione viene dall'uccisione, a opera di soldati turchi, di un soldato greco-cipriota lungo la linea di demarcazione.

Il rimontare della tensione è caratterizzato anche dalle contemporanee manovre che Grecia e Turchia stanno svolgendo nell'Egeo: la Grecia le esercitazioni aeronavali « di routine », nell'Egeo settentrionale e centrale, come dimostrazione di forza; la Turchia tra pochi giorni manovre na-



vali congiunte, nell'ambito della NATO, con unità americane, inglesi ed italiane, comandate da un ammiraglio turco, nel Mediterraneo orientale e centrale. Contemporaneamente si svolgono conversazioni USA-Grecia per « riequilibrare » gli aiuti militari americani alla Turchia: anche Karamanlis vuole adeguate forniture, ma ha difficoltà a trattare (anche perché fra pochi giorni, il 21, scenderanno in campo le masse che vedono nell'anniversario del golpe una scadenza antiperimperialista fondamentale). L'URSS al momento non interviene direttamente (ma è presente con due unità navali nell'Adriatico, vicino a Split in Jugoslavia); ma la visita del presidente bulgaro Zhivkov ad Atene fa pensare ad una presenza per interposta persona, anche se ci sono importanti rapporti bilaterali fra i due paesi.

In Turchia invece si svolgono da venerdì importanti manifestazioni studentesche dirette contro la destra; anche gli scontri continuano, fra de-

stra e sinistra, ma la sinistra ora esce allo scoperto. L'URSS ha contemporaneamente protestato contro trasmissioni antisovietiche alla TV turca, coincidenti col miglioramento dei rapporti turco-americani.

Questo è il complesso quadro, sommarariamente, nel quale oggi si confrontano e si scontrano — per ora a livelli politici e diplomatici — le spinte autonomiste di alcuni paesi dell'area ed il tentativo delle due superpotenze di incrementare e gestire gli attriti in una regione tradizionalmente così ricca di tensioni. La difficoltà e la debolezza di ogni progetto autonomista (o anche balcanico) sta oggi principalmente nel fatto che la lotta di classe e l'autonomia del proletariato in quella regione è ancora poco sviluppata, e non offre quindi saldi punti di riferimento: ma quanto avviene in tutta l'Europa meridionale, sul piano della lotta operaia e popolare, può ripercuotersi con forza anche nel Mediterraneo orientale.

ARGENTINA. LA CLASSE OPERAIA DI FRONTE AL GOLPE

Chi aveva dubbi sulle caratteristiche del golpe argentino del 24 marzo scorso e sulle profonde modificazioni e ripercussioni che avrebbe provocato, nel frattempo ha dovuto rivedersi: il volto che la Giunta guidata dal generale Videla sta mostrando, si fa ogni giorno più fascista. Il dittatore argentino ha dichiarato ieri ad una riunione di 1500 ufficiali alla soglia del pensionamento, che il golpe era necessario per fermare la disintegrazione dello stato e per prevenire « il rischio, non meno grave, che il marxismo potesse assumere il potere ». Ha detto la verità. Come abbiamo già rilevato in passato, il colpo di stato militare era ormai l'ultima carta della borghesia e dell'imperialismo in Argentina per riprendere in mano — o per tentarlo, almeno — il controllo sulla classe operaia, su un movimento di massa crescente per dimensioni e chiarezza, per intensità e livello dello scontro, fino alla guerriglia armata compresa.

Il peronismo, ormai consumato ed impotente, non era più il movimento giustizialista di una volta, capace di legare la classe operaia e gli strati popolari ad un progetto nazionalista, interclassista e populista. La divaricazione e l'antagonismo crescente e sempre più aperto fra classi sociali opposte con interessi opposti aveva logorato lo stato argentino, in tutte le sue articolazioni: comprese le organizzazioni sindacali di regime, ereditate dal peronismo e non più in grado di inquadrare gli operai, che alla loro autonomia volontà e forza di lotta avevano da tempo saputo dare un'organizzazione propria e di massa, con i « sindacatos combatientes », con organismi autonomi di base ed i loro coordinamenti (« las coordinadoras de gremios en lucha », per esempio), e così via. L'emancipazione delle masse operaie dall'inganno peronista si era manifestata sia attraverso la rivendicazione di un ritorno al « peronismo autentico », variamente articolato, nel quale si sperava di recuperare la spinta anticapitalistica che agli occhi di larghe masse l'originario progetto peronista aveva avuto, sia attraverso la crescita ed il rafforzamento di una sinistra rivoluzionaria di orientamento marxista.

Il pericolo di una svolta politica a sinistra, espressa anche in forma istituzionale nelle elezioni generali indette per il 12 dicembre, per la borghesia argentina e l'imperialismo era una minaccia reale.

Il golpe ne era, quindi, la risposta preventiva. Una risposta che non ha assunto le caratteristiche del « pinochetazo » con decine di migliaia di morti — e che avrebbe significato con ogni probabilità l'aperta guerra civile — ma che ogni giorno rivela di più le sue dimensioni formidabili e sanguinose, che non vanno assolutamente minimizzate. Ormai la repressione imposta dalla Giunta è totale e capillare: è abolita radicalmente ogni forma di democrazia e di libertà civile. L'occupazione militare delle fabbriche, con perquisizioni ed arresti di militanti operai e sindacalisti (ed il passaggio alla clandestinità di moltissimi altri) e la militarizzazione della produzione; la distruzione dell'organizzazione operaia attraverso la sua messa fuori legge; gli arresti di massa di militanti, di sinistra e peronisti progressisti (ormai ai 5000 prigionieri politici pre-golpe si sono aggiunti circa 9000 nuovi detenuti) e la persecuzione dei numerosissimi rifugiati politici che si trovano in Argentina: tutto questo può dare un'idea delle condizioni imposte dalla dittatura dei golpisti. E' stata soppressa la giurisdizione civile, introducendo al suo posto i tribunali militari che giudicano col rito « sumarissimo »; i processi contro operai, sindacalisti ed altri militanti sono appena cominciati, ma le esecuzioni sommarie in gran parte non passano neanche attraverso questa farsa giudiziaria: fino a oggi circa un centinaio di militanti, per quanto si sappia, ha perso la vita per le mani dei militari o degli assassini fascisti delle famigerate « 3 A » (le squadre anticomuniste argentine), che — a dispetto di quanto dichiarato dalla Giunta sul ripristino del monopolio statale della violenza — vengono lasciate agire tranquillamente per completare l'opera dei golpisti, soprattutto nella repressione contro i rivoluzionari. Va aggiunto che già sono stati chiusi 5 giornali ed una casa editrice.

La politica economica della Giunta è quella che fin dai primi giorni abbiamo intravisto: il ministro Martínez de Hoz parla di « ritorno al liberalismo » (per differenziarlo dal « dirigismo peronista », già da tempo svuotato di ogni capacità di controllo reale), ma farebbe meglio a parlare di un vero e proprio invito al

bertinaggio economico ai padroni argentini e stranieri. « Arricchitevi che noi vi garantiamo la repressione antioperaia »: è questo il programma di un governo che invita i capitalisti stranieri a investire a piene mani nell'Argentina, che « liberalizza » i prezzi che vanno alle stelle e che invece garantisce i bassi salari promettendo l'eliminazione della lotta operaia.

Perché la risposta a questo colpo di stato è risultata relativamente così debole? Perché il movimento operaio e di lotta, così forte in Argentina, ha scelto di passare interamente alla clandestinità, per cercare di evitare la propria decapitazione, piuttosto che cercare uno scontro di massa? In primo luogo, certo, perché la « difesa delle istituzioni » era la difesa dell'indifendibile regime agonizzante di « Isabelita » Peron: antiopeaio come la Giunta, ma incapace di realizzare la sua politica. Ma soprattutto perché non era matura alcuna alternativa: non vi era, ancora, un fronte delle forze progressiste e di sinistra capace di candidarsi come alternativa di governo; era questo il motivo per cui la sinistra attribuiva molta importanza alla preparazione delle elezioni del 12 dicembre, vedendo in questo processo l'avvio di una profonda ristrutturazione delle forze democratiche avanzate e di classe. I militari golpisti lo sapevano ed hanno impedito che questo processo venisse portato a compimento. Hanno ucciso il peronismo, quando ormai era già morto; ora i golpisti dovrebbero però fare ciò che il regime precedente non era più riuscito a fare, in primo luogo ridare una qualche stabilità economica e politica al paese per consentire — come loro dicono — il ritorno ad un regime borghese normale, fra qualche anno. Ed è proprio qui che la Giunta è debole: né è pensabile che oggi sia facile costruire un'alternativa « civile » (mentre in passato era più facile per la borghesia « prestare » il governo ogni tanto ai militari e riorganizzarsi nel frattempo per un ritorno al potere civile), né la Giunta può sperare di capovolgere attraverso la repressione brutale i rapporti di forza nelle fabbriche in modo tale da spremere dalla classe operaia quella disciplina produttiva e salariale che occorrerebbe per superare la crisi, o di liquidare realmente l'offensiva armata della sinistra rivoluzionaria che ormai ha assunto dimensioni di massa.

La classe operaia in Argentina ha oggi dinanzi a sé un periodo, non si sa ancora quanto lungo, in cui si tratta di logorare ed, insieme, di attaccare il regime militare, bruciando così nei tempi più brevi possibili questa « ultima carta » della borghesia e dell'imperialismo in Argentina; ma allo stesso tempo si tratta di ricostruire, in gran parte su basi nuove, l'organizzazione politica attraverso la quale il proletariato argentino possa prepararsi a cacciare la Giunta e sostituirle e questo processo non può essere una semplice prosecuzione di quanto stava avvenendo in vista delle elezioni del 12 dicembre. La resistenza, cui oggi le forze della sinistra argentina sono costrette, chiarifica ed unifica le prospettive delle forze di classe, e può produrre una decisiva modificazione dei rapporti di forza fra le varie e molteplici componenti della sinistra argentina: qui si gioca anche la capacità dei rivoluzionari di forgiare ed esercitare una reale direzione politica.

Sul piano interno, la Giunta non avrà vita facile, ed anche la sua momentanea compattezza potrebbe vacillare presto. Ma il suo punto di forza sta, semmai, altrove, e riporta ai mandanti di questo golpe: agli USA in primo luogo. Già ora il progetto strategico di questo colpo di stato kisseriano risulta ampio e lucido: non si tratta solo della classe operaia argentina, né solo dell'equilibrio del « cono sud » dell'America Latina, ma di tutto l'Atlantico australe. Dopo la sconfitta imperialista in Angola, l'80 per cento delle forze navali a disposizione dell'imperialismo in quest'area sono concentrate fra Brasile ed Argentina, mentre il Sud Africa da questo punto di vista è piuttosto debole. Il ministro brasiliano della Marina, l'amm. Azevedo Henning, che è stato il primo ospite straniero di Videla, ha passato in questi giorni in rassegna le basi e si è intrattenuto in lunghe conversazioni col suo collega argentino, con molti ammiragli... e con il comandante americano delle forze navali USA della regione. Lo stretto di Magellano potrebbe presto assumere attualità e rilevanza strategica. Ecco perché di fronte al proletariato argentino — ed alla solidarietà internazionale con esso — non sta solo il compito di sconfiggere la Giunta, ma anche un progetto imperialista molto ambizioso e pericoloso.

INCIDENTI TRA SIRIANI E FORZE DI SINISTRA

In Libano emendata la costituzione: Frangie se ne deve andare



BEIRUT, 10 — Stamane si è riunito in una villa protetta da uno spiegamento di forze impressionante il parlamento libanese. Più di 1.000 agenti dotati di armamento pesante controllavano la zona, anche se nelle ultime ore la situazione almeno a Beirut era stata di calma. Il quorum dei partecipanti è stato raggiunto ed alle 10 circa (ora locale) i sessantasei parlamentari presenti — mancanti sei, giustificati, altre tre, tra cui Jumblatt, senza avere fornito spiegazioni — hanno votato l'emendamento della costituzione che mette in condizione di eleggere il presidente della repubblica prima del termine stabilito dalle leggi. E' la prima realizzazione concreta ottenuta nel corso della tre giorni accettata dalle sinistre, e che scade lunedì prossimo. Tuttavia i problemi non sono affatto terminati: resta da vedere se sarà possibile raggiungere un accordo tra tutte le forze politiche per quanto riguarda l'elezione di un

nuovo capo dello stato in Libano. I due principali candidati hanno ambedue degli oppositori, e si dovrebbe quindi indirizzarsi verso una terza personalità.

Ma la questione che traspare dal problema della successione alla presidenza del paese è che, come hanno più volte ripetuto negli ultimi giorni vari esponenti politici della sinistra e dei moderati, « non si tratta più soltanto di cambiare una personalità, ma di modificare profondamente l'intero sistema statale, eliminando i punti della discordia che oppongono gli interessi popolari a quelli di una ristretta maggioranza reazionaria ».

Un accordo in tale senso tuttavia è intralciato dagli ultimi movimenti delle truppe siriane e dei reparti filoiriani delle forze palestinesi.

Ultimamente vi è stata un'ulteriore stretta al rigoroso controllo siriano nei confronti dei rifornimenti di armi e di medicinali alla sinistra libanese, e particolarmente alle milizie legate a Jumblatt. Inoltre vi sono stati scontri al confine tra la Siria ed il Libano nonché intorno alla città di Zahle tra forze siriane e le forze di sinistra libanesi e palestinesi. Scopo della grave ingerenza siriana negli interessi della popolazione libanese sarebbe stato il sostegno di un drappello fantasma, asserragliato ed assediato dalle forze di sinistra.

Questa mattina però fonti egiziane riportavano la notizia dell'arrivo di un'ingente quantità di materiale bellico all'aeroporto di Beirut, di provenienza libana, secondo le fonti, che sarebbe stato subito caricato a bordo di automezzi ed elicotteri. Non è improbabile quindi che gli scontri tra le truppe siriane e le forze progressiste, le cui perdite, secondo il quotidiano egiziano « Al-Ahram », sono state « estremamente pesanti da ambo le parti », abbiano avuto come scopo non dichiarato l'appropriazione delle armi arrivate.

Anche così, comunque, resta grave il comportamento del governo siriano e di chi se ne rende strumento in questa fase, mirante ad instaurare un controllo forzato sulla situazione libanese. Terza sera, in un appello rivolto ai dirigenti siriani, palestinesi

e libanesi per un incontro comune a breve scadenza, la resistenza palestinese ha condannato qualsiasi tentativo di « internazio-

nalizzazione » della crisi libanese, che sottrarrebbe al legittimo controllo della popolazione la regolamentazione della situazione.

SCONTRI CON LA POLIZIA

Francia: in lotta gli universitari

PARIGI, 10 — In Francia sono in corso in tutto il paese massicce agitazioni degli studenti universitari contro il progetto di riforma governativo che mira a istaurare il numero chiuso nelle facoltà. Scontri violenti si sono avuti tra studenti e polizia a Clermont Ferrand e a Rennes. L'agitazione ha coinvolto questa settimana la maggioranza delle 30 città universitarie della Francia. A Parigi giovedì la polizia ha impedito il concentramento di una manifestazione a la gare de l'Est e gli studenti hanno allora occupato nel quartiere latino il rettorato della Sorbona e sono sfilati in corteo nel quartiere. A Clermont Ferrand gli scontri sono avvenuti dopo che gli studenti avevano invaso il rettorato. A Aix en provence una banda fascista è stata affrontata dagli studenti e uno squadrismo è finito accolto all'ospedale. Manifestazione a Nanterre al grido di « Operai studenti solidarietà ».

PER DISCUTERE L'INGRESSO NELLA COMUNITA' EUROPEA

In Italia il ministro degli esteri spagnolo

ROMA, 10 — Il ministro degli esteri della Spagna fascista, Arellano — uomo di punta delle correnti « aperturiste » del regime spagnolo — giungerà oggi in Italia per una visita ufficiale. Lo scopo della visita, l'ultima di una serie di viaggi nelle capitali della CEE, è quello di « sondare il governo italiano » (ma ci sarà ancora?) sulle prospettive dell'ingresso della Spagna nella Comunità europea. Come è facile immaginare, morto Franco, i paesi europei sono capaci di passare sopra i morti di Vitoria, sopra gli arresti dei dirigenti di sinistra della opposizione, sopra il fatto che la Spagna è e rimane un paese fascista ed accogliere il governo di Madrid nel consesso della CEE. Il governo italiano, presso dalla vigilante solidarietà delle forze democratiche e antifasciste, è stato fino ad oggi il più restio ad es-

Il sionista Rabin dà armi all'SS Vorster

C'è qualcosa di emblematico nella visita che in questi giorni sta conducendo il primo ministro sudafricano Vorster in Israele. Innanzitutto per la « figura politica », se così si può dire, di questo illustre capo di governo che è impegnato in intensi incontri al vertice con i dirigenti sionisti e che i prossimi giorni si incontrerà con lo stesso primo ministro Rabin. Tutti sanno che Vorster è l'esponente di uno stato che ha fatto del razzismo la sua ragion d'essere, e fin qui non c'è molto da stupirsi delle strette di mano che sta scambiando con i leaders sionisti israeliani. Ma non tutti sanno, e la stampa italiana pudicamente tace il fatto che il signor Vorster è stato, e, è, e sarà un nazista, nel senso stretto del termine, tanto da aver ricoperto la carica di ufficiale delle truppe di assalto delle SS sudafricane du-

rante la seconda guerra mondiale.

Non c'è quindi neanche da stupirsi che oggi egli si rechi in Israele non solo per aggiornare e intensificare i già strettissimi legami economici fra Sudafrica e Israele, ma anche e soprattutto per uno scopo ben più impellente: la fornitura di armi per affrontare i tempi duri che gli si stanno preparando a casa sua. Il potente esercito sudafricano è infatti dotato di un armamento moderno e tecnologicamente avanzato di provenienza varia. L'atomica e i carri armati sono forniti dalla Germania occidentale, le navi da Inghilterra, Francia e Portogallo, gli aerei un po' da tutti. Anche l'Italia partecipa con contributi della Piaggio, della Fiat (con G91), della Macchi, della Augusta, ecc.

In questo momento però non è facile per tutti questi paesi provvedere all'ag-

giornamento e al potenziamento militare del Sud Africa in modo aperto. Ufficialmente vi è infatti un embargo del commercio di armi col Sud Africa, decretato dall'ONU. Come sempre nel passato però l'ostacolo viene aggirato facendo passare pezzi separati di armi per Israele che poi le invia in Sud Africa, ripagando dello stesso favore fattogli nel passato dal Sud Africa stesso.

Ma non solo di armi si tratterà in questi incontri a Tel Aviv. Il problema all'ordine del giorno è quello di un aggiornamento della tattica diplomatico-militare di questi due paesi, avamposti dell'imperialismo in tutta l'area africana, che permetta, come sempre nel passato, di sviluppare in congiunto una controffensiva alle iniziative montanti del popolo africano per scalzare il dominio imperialista nell'Africa australe.

Parliamo del quarto sindacato

Nei primi anni del nostro intervento alle fabbriche molto spesso una prima risposta che ci veniva dagli operai era: «Ma perché non fate un sindacato». Noi abbiamo sempre respinto questa indicazione perché vedevamo in essa un atteggiamento di delega e una rinuncia a costruire l'organizzazione dal basso di strumenti di lotta da portare avanti sulle proprie spalle, un non voler fare i conti con l'organizzazione di massa in Italia egemonizzata dal PCI: inoltre perché vedevamo in questa proposta il perpetuarsi della distinzione fra lotta politica e lotta economica. Il dibattito sui delegati e il ruolo da questi svolto fino alla primavera del '75 hanno messo a tacere questa domanda. Oggi essa riaffiora con maggior insistenza e, in particolare in certe situazioni. Nell'intervento fra i ferrovieri noi stiamo andando verso la costruzione dell'Unione Ferroviaria: per il 9 maggio è in programma una assemblea nazionale che dovrebbe mettere un primo punto fermo nella discussione in atto fra la categoria sul problema dell'organizzazione di massa. Tra i ferrovieri questo problema è più immediato e con meno reticenze si parla di costruire il sindacato nuovo e per diversi motivi: a) il sindacato (lo SFI-CGIL) non rappresenta più neppure l'unità con la classe operaia: negli ultimi anni i rami ferroviari sono stati chiamati alla lotta affianco alla classe operaia. Negli scioperi generali, in nome del servizio pubblico, sono stati esonerati dal partecipare oppure chiamati in sciopero simbolici ed esasperanti. Il sindacato non è stato neppure lo strumento di generalizzazione dei contenuti dell'autonomia operaia: gli aumenti egualitari, l'eliminazione degli incentivi, il consiglio dei delegati non ebbero alcuna possibilità di trovare spazio nelle vertenze sindacali. Dopo l'accordo sulla 35 mila del '73 l'inquadramento unico che per la classe operaia era stato uno strumento di generalizzazione della riduzione delle qualifiche e dei passaggi automatici (la vecchia II per tutti) fu abbandonato. Dopo di allora i ferrovieri sono stati chiamati a lottare per il piano di investimenti dell'Azienda e per la riforma dei trasporti. Con la vertenza sulla contingenza e sugli assegni familiari si creavano le condizioni per una unificazione con la classe operaia: ma questa spinta unitaria fu duramente beffeggiata con due accordi separati e distinti a netto svantaggio per il pubblico impiego. In tutti le assemblee convocate per l'accordo (laddove furono convocate) l'attacco al sindacato fu durissimo e si votò contro.

b) con l'ingresso dei sindacalisti nel Consiglio di Amministrazione delle FS e nei vari comitati il sindacato è divenuto anche formalmente la controparte per tutta una serie di problemi: dalle assunzioni, agli esami interni per i passaggi di categoria, dai trasferimenti all'organizzazione del lavoro ed agli appalti diventa sempre più difficile distinguere quanto dipenda dagli alti dirigenti e quanto dai sindacalisti. Si è creata una stretta collaborazione tra sindacalisti e dirigenti dell'azienda. All'assemblea di Sorrento delle strutture sindacali delle FS del '74 fu ospite gradito il direttore generale dell'azienda, Mayer. Gli stessi scioperi sindacali, al di là della partecipazione degli ferroviari che in certi compartimenti raggiungevano punte bassissime, riescono per lo spirito di collaborazione dell'azienda. Nelle lotte di agosto i ferrovieri del Sud (moltissimi con la tessera del sindacato) dicevano: «Dobbiamo dare una lezione ai sindacati: dobbiamo togliere di mezzo tutti i poltrone e che non hanno più nulla a che fare con noi».

c) le lotte di agosto hanno messo in evidenza come il sindacato (e non solo la CISL e l'UIL come avveniva un tempo) era l'organizzazione dei capi, dei quadri medio alti della carriera, di coloro che avevano ottenuto con più facilità promozioni e trasferimenti: tutta gente che vuole ristrutturare l'organizzazione del lavoro degli altri,

che vuole l'efficienza del servizio non solo con gli investimenti, ma con l'aggravio del lavoro e la mobilità. Anche i sovrintendenti e su su fino ai dirigenti vedono oramai con simpatia i sindacati che parlano di professionalità, di carriera di merito e capacità; e già invece i lavoratori degli appalti, i 50.000 manovali dei piazzali delle officine che non si ritrovano più rappresentati, che non sentono più parlare di eliminazione degli appalti, di salario, ma soltanto della crisi. Oggi se la componente più proletaria sta ancora nel sindacato e partecipa, anche se stancamente, agli scioperi è solo per fedeltà al partito e alla tradizione; lo scontro con il revisionismo non si è ancora consumato fino in fondo proprio perché dall'altro lato non c'è un punto di riferimento organizzativo che raccolga con una chiara di scriminante e sul programma espresso dalle lotte di agosto in poi, questo riferimento non possono essere né i gruppi rivoluzionari, né i collettivi, né la loro somma.

d) lo scontro con la linea sindacale si è acuito ancor più nella discussione sul contratto. Da agosto in poi c'è stato un fiorire di piattaforme elaborate autonomamente dai ferrovieri e gli elementi fondamentali e comuni sono: anticipazione del contratto al 31-12-75, aumenti egualitari o meglio inversamente proporzionali e sostanziosi (dalle 50.000 alle 100.000, 36 ore per tutti, inquadramento unico in 7-8 livelli con passaggi automatici di livello, eliminazione degli appalti aumenti degli organici e trasferimenti per i fuori sede automatici, eliminazione dello stato giuridico e applicazione dello statuto dei lavoratori. Il sindacato via via si contrappone a questi obiettivi: all'anticipazione del contratto risponde con la vertenza delle 20 mila (fra l'altro non ancora definita da una legge); ad ottobre le confederazioni firmano col governo l'accordo quadro sul pubblico con il blocco della spesa pubblica e delle assunzioni. Oggi si presentano con le loro ipotesi di piattaforma, già convinti che il contratto slitterà: vagamente parlano di salario, forse 30.000 lire, ma comprese le 20.000 di settembre; l'inquadramento unico fatto all'insegna della professionalità propone la più ampia mobilità; non si parla di ampliamento degli organici, né di appalti, né tantomeno di riduzione dell'orario. Ma la contrapposizione più forte è tra chi vuole aprire la lotta contrattuale e chi non in nome della preoccupata situazione economica e della stabilità di governo.

In questa discussione sul «quarto sindacato» ci sono grosse difficoltà. Intanto non ci sentiamo le spalle coperte nel partito; non è facile da parte nostra rimettere in discussione una linea politica che negando la distinzione fra lotta economica e lotta politica sembra in contrasto con questa proposta. E poi: una organizzazione di massa può raccogliere una minoranza? E' questo un modo corretto di gestire lo scontro con revisionismo? E gli operai delle fabbriche che ne pensano?

Altre esperienze più che liberarci dalla difficoltà ci pongono ulteriori problemi: i disoccupati organizzati, i corsi abilitanti, il coordinamento dei sottufficiali, l'organizzazione degli studenti, i cordones ecc.; tutti settori dove l'organizzazione è intimamente connessa alla lotta con una continua verifica nel movimento della direzione politica e dei dirigenti espressi; c'è un esercizio del potere popolare.

L'Unione Ferroviaria vuol raccogliere un patrimonio di lotta e vuol essere uno strumento di continuità, sviluppo, di generalizzazione e, perché no, di copertura della lotta, ma non è lo strumento di esercizio della lotta.

Per superare queste difficoltà l'unica cosa è allargare la discussione. Come sul problema delle elezioni bisogna lanciare una offensiva di dibattito politico fra le masse, coinvolgere in un confronto tutti i compagni rivoluzionari. Questo è l'impegno con cui andiamo a costruire l'assemblea nazionale del 9 maggio fra i ferrovieri.

Antonio Venturini

Sassari: una giornata di lotta vincente

nifestazione convocata dai sindacati di categoria dei chimici, metalmeccanici, edili e elettrici hanno partecipato 3.000 persone. Ma più che il numero, alto se si considera che in piazza c'erano quasi solo gli studenti e gli operai della SIR, contano due cose: la durezza degli slogan e la cacciata di Moro, e la vittoria rappresentata dagli interventi studenteschi e operai imposti dalla piazza ad un palco fatto di sindacalisti intimiditi e da operai, in buona parte iscritti al PCI, che nella stragrande maggioranza hanno appoggiato e sostenuto la volontà dei delegati della sinistra rivoluzionaria di prendere la parola.

La giornata di lotta è stata aperta a Sassari da un corteo studentesco particolarmente combattivo che ha raccolto non pochi proletari. A metà strada hanno preso la testa del corteo gli operai della CIMI che venivano da Porto Torres.

In piazza d'Italia sono intervenuti alcuni operai e un compagno del coordinamento dei «professionisti» che ha parlato dei due centri di formazione professionale occupati e dell'organizzazione degli studenti degli ultimi anni. Quando già stava per iniziare il comizio ufficiale di Pio Galli della FLM, è arrivato un altro corteo di operai SIR che ha imposto che passasse un compagno di Lotta Continua. Nel suo intervento il compagno ha duramente denunciato l'accordo raggiunto a Cagliari fra la SIR e i sindacati in cui si accettano, nonostante il rigido mandato del C.D.F. contro qualsiasi provvedimento disciplinare, otto giorni di sospensione per tre delegati e tre giorni per altri tre delegati, di cui uno solo di Lotta Continua e gli altri del PCI. In piazza è stata imposta l'immediata convocazione congiunta dei C.D.F. dei chimici delle imprese per oggi alle 14 per metter sotto accusa l'operato dei provinciali e dei regionali. Questa riunione non si è ancora conclusa.

Alla fine del comizio di Galli è ripartito un grosso corteo che ha accompagnato ai pullmans gli operai che tornavano in fabbrica.

I provinciali hanno già minacciato di espulsione dal sindacato gli operai che hanno preso la parola.

Nel pomeriggio si è riunito il coordinamento dei delegati della zona industriale che ha riferito l'accaduto richiedendo le dimissioni della segreteria provinciale della FULC e degli altri firmatari.

Per oltre due ore c'è stata una serie di interventi estremamente duri contro la linea di svenidita sindacale. E' stata decisa la continuazione della lotta in fabbrica con cortei interni e il blocco degli impianti già alla prossima settimana e la convocazione del consiglio di fabbrica per martedì alla presenza di un sindacalista «nazionale» della segreteria regionale e di tutti i firmatari per chiedere conto dell'operato e per imporre la destituzione della segreteria provinciale della FULC (questi signori erano assenti venerdì pomeriggio).

SASSARI, 10 — Alla ma-

data l'aria che tirava hanno pensato bene di darsi malati). Questa mattina ci sono stati i picchetti contro gli straordinari del sabato con il blocco di tutte le portinerie. E' riuscito a entrare solo un dirigente scortato dai carabinieri che hanno forzato il blocco.

ASCOLI PICENO

Lunedì 12, alle ore 16, nella sezione di Ascoli Piceno, riunione provinciale di preparazione della festa di primavera e discussione sulla scadenza elettorale. Tutti i compagni della provincia devono partecipare.

COORDINAMENTO REGIONALE TOSCANA IN SEGNAITI DI LOTTA CONTINUA

La riunione di sabato è spostata a mercoledì 14 aprile alle ore 14 nella sede di Pisa, in via Palestro. Alla riunione verrà distribuito il documento deciso nell'ultimo coordinamento. Devono essere assolutamente presenti tutte le sedi.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI CONSULTORI

Il coordinamento è rinviato al 24-25 aprile. Si terrà a Roma in via Capo d'Africa n. 58.

VENEZIA

Manifestazione contro il carovita, per la caduta del governo Moro, promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, M.L.S., Pdup.

Mercoledì 14, alle ore 17,30 con partenza dalla stazione FF.SS. di Mestre.

ROMA ATTIVO DELLE COMPAGNE

Martedì ore 18, nella sede centrale di via degli Apuli, 43.

Le proposte del PCI su "miglioramenti economici" ai soldati di leva

C'è voluto un altro morto, Mario Falocco, bruciato vivo dentro un carro armato durante una esercitazione, ultimo di una serie lunghissima e atroce che nel solo 1975 ha visto morire giovani di 20 anni in ogni parte d'Italia (il lagunare Augusto, la recluta Ramadori, Giovanni Troilo sparato nel poligono di Bibione, ecc.) perché il PCI facesse sentire la sua voce.

Così, sebbene sulle pagine dell'Unità non abbiamo letto un rigo in questi giorni sull'ennesimo omicidio grigio-verde, oggi leggiamo che è stato presentato al governo un ordine del giorno che prevede «alcune indennità connesse alle particolari attività operative che comportano rischi e disagi» anche per il personale di leva. Questa proposta si collega al disegno di legge approvato alla camera per le indennità ai sot-

SINDACATI

teriori punti di accordo tra le due delegazioni. In particolare i punti decisivi di questa intesa riguardano il numero di addetti al di sopra dei quali l'informazione avverrà anche a livello aziendale, oltre che a livello provinciale, e le cosiddette «clausole di garanzia» che i padroni richiedono per vincolare tutto il contenuto del contratto e quindi alla sua validità all'impegno della FLM a non condurre su alcuni temi, quali quelli degli investimenti, della mobilità, probabilmente anche del salario e dell'orario di lavoro, nessuna iniziativa all'interno della contrattazione aziendale. Anche per i metalmeccanici privati siamo dunque alle solite: il padronato cerca solide assicurazioni attraverso la firma di questi contratti per poter allontanare lo spettro della contrattazione aziendale. Prossime sessioni di questa trattativa si svolgeranno a tamburo battente già da lunedì e martedì prossimi subito prima cioè del direttivo della FLM convocato a Roma con la partecipazione degli esecutivi delle grandi aziende metalmeccaniche per fissare tra l'altro la data della manifestazione nazionale dei metalmeccanici e delle altre categorie in lotta per il contratto promessa per la fine del mese.

Per i chimici privati invece l'incontro di ieri con l'Assichimici ha avuto un andamento completamente negativo su tutte le richieste avanzate dai sindacati; in particolare per quanto riguarda gli aumenti salariali i padroni hanno offerto 15 mila lire che decorrono dalla stipula del contratto, 5 mila dopo un anno e il blocco della contrattazione aziendale per 2 anni con la sospensione di tutti i premi di produzione e di tutti gli altri istituti aziendali a carattere economico.

Accanto a questo c'è una altra risposta di carattere esclusivamente provocatorio che parla di far recuperare tutte le assenze per malattia attraverso le ore di straordinario al fine di combattere l'assenteismo.

I padroni dunque coperti dal governo si sono spinti al di là di ogni limite di decenza e puntano direttamente ad un ir-

ridimento e a una rottura delle trattative contrattuali. Il loro disegno, in una sicura fase di vacanza governativa pre-elettorale, è cercare di chiudere i contratti, con la scusa dell'emergenza, con la sottoscrizione di accordi-capestro per gli operai. La risposta a queste manovre che ha dato e dà il sindacato di categoria è assolutamente inadeguata e liquidatoria soprattutto se si pensa alle inaccettabili posizioni adottate nel contempo dalle direzioni confederali.

Queste, già impegnate, in barba alla loro sbandierata autonomia, a preparare il terreno alla campagna elettorale dei rispettivi partiti (di cui è valida testimonianza la intervista concessa dal neo-democristiano Carniti alla Repubblica) si sono riunite ancora oggi nella segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL per approvare le linee della relazione che il segretario generale agguato della CISL Macario terrà lunedì prossimo al direttivo. Secondo le scarse anticipazioni date stamattina si sa che la relazione già approvata ribatterà il giudizio negativo sul governo riconfermando i sei punti di politica economica già contenuti nel documento presentato al governo mentre per i contratti, anche se vengono previsti «inasprimenti delle azioni di lotta» viene recisamente esclusa l'ipotesi di un'azione di lotta a «carattere generale». Rispetto a quest'ultimo punto il bersaglio è, oltre alla richiesta di uno sciopero generale anche la manifestazione nazionale ventata dai sindacati di categoria da tenersi a Roma che riceve così un duro colpo da parte dei vertici confederali.

GOVERNO

mocratica di prendere altro tempo e scaricare sugli altri partiti la responsabilità della crisi, iniziando lei, sul suo terreno una campagna elettorale, che già si preannuncia rovente. Il giornale democristiano si è ormai lanciato in una virulenta campagna d'ordine: ha sostituito al concetto di «opposti estremismi», quello di «violenza politica», ma per il resto gli ingredienti sono quelli di sempre, con in più, rispetto alle precedenti campagne elettorali, un minimo degli interni che invita le proprie truppe a sparare, forte di una legge che glielo permette. Il dibattito parlamentare sul programma economico diventa perciò un puro alibi, oltretutto il suo esito è già dato per scontato: nella stessa maggioranza che sostiene Moro i socialisti chiedono profonde modifiche e persino il PRI ha molte cose da ridire sulla disputa che oppone Colombo alla Banca d'Italia.

Che il governo se ne debba andare e subito è necessario per chiarire la situazione invece gli sforzi per tenerlo in vita, non vengono solo dalla DC. Un esponente del PSI, Vittorelli, vicino a De Martino propone, una volta raggiunto l'accordo tra i partiti dell'arco costituzionale sull'opportunità di elezioni anticipate, che il presidente della repubblica sciolga le Camere, e il governo resti in carica senza dimettersi fino alle elezioni.

La proposta prosegue con un invito al governo a tentare un accordo sulle misure economiche e sull'ordine pubblico (abrogazione della legge Reale) con gli altri partiti dell'arco costituzionale. Il fine dovrebbe essere quello di eliminare dalla competizione elettorale l'atmosfera di scontro frontale. Tante buone intenzioni sono però destinate a rimanere carta straccia.

La DC cerca lo «scontro frontale», sperando così di arginare la sua emorragia, e di ricreare la propria unità interna. E lo pagherà caro.

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata per domenica 11 aprile alle ore 9 esatte, presso la sede del giornale, in via Dandolo 10. Tutti i membri sono assolutamente tenuti a partecipare. Le regioni che non hanno nominato un responsabile della commissione, sono invitate a farlo e inviarlo a questa riunione.

Odg: 1) il dibattito pre-congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

DALLA PRIMA PAGINA

COMIZIO

gli uffici dei padroni. Dovete guardare ai cancelli bloccati di Mirafiori, alle strade di Bagnoli invase di nuovo dai compagni dell'Italsider e dai disoccupati, ai cortei, alle prefetture, nello sciopero generale, alle donne che hanno scosso Roma il 3 aprile, alle occupazioni delle case.

C'era una condizione per il gioco, del rinvio successivo al 15 giugno: che si tenesse a bada il proletariato, che gli si togliessero ogni spazio di iniziativa, fino a che la conversione dell'apparato produttivo, l'attacco all'occupazione, la miseria non avesse avuto ragione della combattività e dell'unità di classe. Il PCI è stato il cardine di questa operazione, al governo con la borghesia, all'opposizione contro i lavoratori. I lavoratori hanno pagato un prezzo alto. Hanno visto peggiorare drammaticamente le loro condizioni di vita. Hanno visto negare e derise le loro più profonde aspirazioni di giustizia e di potere. Ma questa operazione è fallita, e il suo fallimento si compie sotto i nostri occhi. Tre mesi fa chiedevamo le elezioni anticipate, e i sindacati e il PCI pretendevano di far scioperare gli operai contro le elezioni anticipate, a sostegno del governo. Oggi si va alle elezioni anticipate. In questa svolta è contenuto il fallimento della rifondazione della DC, il fallimento del compromesso storico, una importante sconfitta del PCI come germe dell'ordine produttivo e della tregua operaia.

Tre mesi fa, sembrava ancora in forse il ritorno in campo degli operai delle grandi fabbriche, l'apertura reale della lotta per i contratti. Oggi, la lotta per i contratti ha rotto la conduzione sindacale nella durata come nella forma degli scioperi, ha riconquistato la fabbrica ed è uscita all'esterno per i prezzi politici, è ridiventata una lotta politica contro il governo, per la cacciata della DC, per far coincidere la campagna elettorale e la formazione di un governo di sinistra con la riapertura del negoziato su tutte le condizioni di salario, di fatica, di occupazione di tutte le categorie di lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati. In questa rinnovata forza operaia, unita alla lotta dei disoccupati che diventa un movimento nazionale, al movimento delle donne, dei militari democratici, sta la condizione concreta per allargare la rivendicazione degli obiettivi più direttamente legati ai bisogni proletari all'elaborazione e alla rivendicazione di un vero e proprio programma di governo del potere popolare.

Infine tre mesi fa, tutti si riempivano la bocca con l'isolamento di Lotta Continua. Possiamo rifare i conti ora? Quanti siamo in questa piazza? Vi sentite isolati? Sono gli operai di Bergamo, i disoccupati organizzati di Catania, i marinai di Cagliari che sono isolati dai revisionisti, o sono i revisionisti che sono isolati? Sono le donne, sono i giovani che sono isolati da Paolo VI e dalla maggioranza parlamentare di Zaccagnini e di Almirante, o è il contrario?

Non vogliamo essere trionfalisti. Ma vogliamo rivendicare quello che ci spetta, nel momento in cui una svolta politica di grande portata si va compiendo, nel momento in cui possiamo e dobbiamo assumerci la responsabilità di rivolgerci alle grandi masse per avanzare la nostra proposta generale, per meritare la fiducia e chiedere la fiducia delle grandi masse popolari. Abbiamo tante difficoltà. Ma non le nascondiamo, bensì le discutiamo all'aperto, tra i proletari. Le nostre difficoltà, le nostre crisi, sono quelle dei comunisti, quelle che derivano dalla lotta incessante fra la trasformazione e la resistenza alla trasformazione che attraversa la classe rivoluzionaria. Niente delle nostre difficoltà è dovuto a lotte di potere o a interessi di fazione. Noi possiamo ridere come ogni proletario quando i bricconi della DC osano parlare delle loro mani pulite! Noi siamo qui, in piazza in 100.000, e nella nostra casaforte ci sono oggi 2.000 lire, e la nota dei debiti.

Noi non abbiamo integralismi di partito, non crediamo che tutto ciò che v'è di buono al mondo stia nelle nostre file, non pensiamo di dover dare ai proletari patenti di maturità politica, e al contrario cerchiamo quotidianamente nella vita, nelle idee, nella lotta delle masse il nostro diritto a dirci rivoluzionari.

Ma noi diciamo ad alta voce ai borghesi di ogni sorta. Chi si illude di poter distruggere Lotta Continua, rifaccia i suoi conti. Chi si illude di poter intimidire, chi si illude di costringerci a cambiare la nostra linea e più ancora la nostra natura politica, rifaccia i suoi conti. La fonte della nostra forza non è a portata di mano né della repressione, né della lusinga, né del ricatto.

Noi oggi siamo forti. Di fronte a noi, è un intero mondo di abitudini, di certezze, di prepotenze che crolla intorno al crollo di un regime di

potere. I congressi dei partiti di verno sono una squallida farsa: piccoli uomini impazziti. I grandi droni abbandonano il loro linguaggio morbido per lanciare minacce traccianti quanto nervose. I grandi commessi del potere si ingiuriano come mercanti di paese. I grandi titi di una finta opposizione non sanno se non ripetere ridicole frasi sulle sull'intesa di tutti con tutti, questa tempesta, i rivoluzionari stanno saldi. Non è che l'inizio. Non più l'epoca in cui i rappresentanti borghesi del proletariato possono vendicare la difesa dell'interesse immediato dei lavoratori contro l'interesse storico delegato ai rivoluzionari. L'interesse immediato e l'interesse storico della classe fanno tutt'uno. Conquistare il posto di lavoro e organizzarsi per il potere è una cosa sola, come nel movimento dei disoccupati organizzati; difendere il salario vuol dire costruire il potere operaio. I rivoluzionari sono i rappresentanti di questa unità, che investe tutto il proletariato, tutte le categorie popolari. Devono accettare, con modestia ma con fermezza, questo ruolo.

La questione delle elezioni sta tutta qui. Il 15 giugno, il voto al PCI ha raccolto la volontà popolare farla finita con la DC. Questa volontà ha prevalso, ad onta degli svergognosi della direzione del PCI. Oggi si tratta d'altro. Si tratta di arrivare a un governo di sinistra, la spinta della lotta di massa, tratta di capire che la liquidazione della DC e una maggioranza di sinistra non attenueranno, ma approfondiranno la distanza e lo scontro di due linee in seno alla sinistra. tratta di dare nelle elezioni come nella lotta e nell'organizzazione di massa espressione autonoma alla linea rivoluzionaria.

Noi ci raccoglieremo fra pochi giorni in un'assemblea nazionale per i delegati, per verificare il pronunciamento di tutta la nostra organizzazione sulla partecipazione alle elezioni. Ma da tempo abbiamo resa pubblica la nostra proposta di partecipazione, e la nostra opinione favorevole alla più ampia presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria. Il dibattito che ne è seguito, fra noi fra le masse, fra le forze politiche non ha fatto che fornire conferma della giustezza di quella posizione. E tuttavia dobbiamo dire, mentre il confronto continua, che le organizzazioni maggiori alle quali ci siamo voltati sembrano fare muro, al costo di una pesante rottura con la volontà della massa e lo stato d'animo della grande maggioranza dei militanti rivoluzionari di ogni sponda, contro le più chiare e decisive ragioni politiche. In questo caso certamente un grave settarismo sta altrettanto grave miopia politica. Ma sta anche una debolezza nostra antica e recente, nel far valere ciò che è giusto, nel far pesare la volontà delle avanguardie di massa. E' mancata adesione di queste organizzazioni alla manifestazione di oggi del resto, è una riprova grottesca della sproporzione che rimane fra i compiti che vengono dalla situazione di classe e la risposta delle forze politiche. Noi ripetiamo il nostro voto a queste forze, perché tornino a riflettere su ciò che è principale, ciò che è secondario, su ciò che meglio rappresenta l'interesse della classe contro ciò che sembra moltiplicare il nostro interesse alla organizzazione.

Una partecipazione unitaria vuol dire la capacità di raccogliere la forza di tutte le situazioni di movimento che si riconoscono nella lotta per il comunismo.

Una partecipazione unitaria vuol dire la certezza che una futura maggioranza di sinistra vedrà nella nostra presenza significativa ma simbolica dei rivoluzionari, ma una presenza caratterizzante dei rivoluzionari, capaci di mettere in discussione su ogni terreno col massimo di forza predominio revisionista.

Chi rifiuta di raccogliere questa storica opportunità si assume una responsabilità assai grave. Noi continueremo a lavorare perché ciò non avvenga. Ma ripetiamo che la nostra posizione, perché nessuno finisca di ignorarla, o giochi a distorcere. Noi non subordiniamo la nostra decisione di presentazione elettorale all'assenso del Pdup, né di A.O., né di nessun altro. Noi intanto conduciamo delle battaglie per una unità più avanzata, in quanto siamo risolti a far uso della nostra forza. Guardate questa manifestazione. Abbiamo invitato tutti a promuovere con noi questa manifestazione, ma l'abbiamo preceduto fare, e seriamente, perché ogni caso noi avremmo dato vita alla manifestazione. E così è avvenuto. E' un successo. La stessa cosa vale per le elezioni. Noi ci saremo. Si saremo non con l'unità che avremmo preferito, questo non sarà dipeso da noi, e non ci farà attenuare il nostro impegno. Da noi, da tutti voi, dipenderà che in ogni caso questa scelta si concluda con un successo.